

FABRIZIO PEZZANI



Lo sviluppo sostenibile come risposta alla crisi

Indice

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

La crisi della cultura occidentale e le sue radici: il senso del bilancio di sostenibilità.....pag. 5

CAPITOLO 2

La storia si ripete: una crisi antropologica e la rivoluzione finanziaria

2.1 Una crisi antropologica che ha eretto la finanza come verità incontrovertibile.....pag. 6

2.2 La rivoluzione finanziaria cancella i diritti universali dell'uomo dopo il muro di Berlino: alla ricerca della sostenibilità.....pag. 9

CAPITOLO 3

La sostenibilità: un ritorno alla saggezza

3.1 La sostenibilità economica tra equità e bene comune.....pag. 18

3.2 La sostenibilità ambientale.....pag. 19

3.3 La sostenibilità sociale misurazione dell'equità e della democrazia.....pag. 25

CAPITOLO 4

Il bilancio di sostenibilità: la risposta sociale alla crisi

4.1 La Commissione Sarkozy: dalla produzione al Welfare.

Oltre il PIL.....pag. 29

4.2 La Corporate social responsibility:

il benessere sociale sostenibilepag. 33

4.3 La “business ethic” informa un nuovo modello socioculturale.....pag. 36

4.4 L’Economia circolare.....pag. 38

CAPITOLO 5

Il bilancio di sostenibilità: una risposta alla crisi

5.1 Gli step necessari.....pag. 41

5.2 La Ue ed il bilancio di sostenibilità: il rischio della burocrazia.....pag. 43

5.3 Implicazioni politiche.....pag. 44

CAPITOLO 6

Una best practice: come fare un bilancio di sostenibilità.....pag. 46

CONCLUSIONI

Il bilancio di sostenibilità per un nuovo modello socioculturale e passare dall’individualismo al bene comune.....pag. 51

INTRODUZIONE

Per tendere allo sviluppo, ad un futuro etico della società contemporanea, è necessario unire le competenze economiche ad un bagaglio valoriale e applicarli entrambi ad un processo di comprensione del passato più recente e della semantica stessa del termine sviluppo, anche rispetto alle sue declinazioni. Questo studio, per procedere nelle intenzioni appena descritte, pertanto si dota di un impianto teorico e storico, accompagnato da testimonianze e schemi di analisi della realtà, fino a concludere con l'esempio virtuoso di bilancio di sostenibilità operato dall'azienda Alfa.

In questo senso, lo sviluppo sostenibile è espressione utilizzata per indicare il grado di progresso delle politiche, a cui anche l'Unione europea ha rivolto uno sguardo attento. Non solo, pure il settore privato ha dimostrato di agire in sintonia l'implementazione e il miglioramento delle strategie e gli obiettivi europei; infatti molte aziende già sviluppano un rendiconto di fine esercizio in cui dare evidenza, unitamente al bilancio civilistico, del grado di politiche sostenibili nei vari campi realizzate in modo coerente con l'ambito lavorativo ed il territorio di riferimento.

Il bilancio di sostenibilità, inquadrato in questo contesto e alla luce della recente pandemia, può pertanto essere il mezzo attraverso il quale contemperare le esigenze economiche con le qualità valoriali che appartengono all'umanità sin dai tempi della Grecia antica.

Consegnare alle future generazioni un Mondo più equo e giusto è un'operazione bilancio oltre ad un moto dell'animo umano.

CAPITOLO 1

La crisi della cultura occidentale e le sue radici: il senso del bilancio di sostenibilità

L'aggettivo sostenibile unito al sostantivo sviluppo, sviluppo sostenibile, esattamente come il termine sostenibilità sono entrati nei programmi di tutti i governi ed anche sono diventati un punto fermo dei dibattiti nelle organizzazioni internazionali, come abbiamo recentemente visto sia a Roma che a Glasgow.

Si tratta della diffusione di un paradigma socioculturale destinato a confrontarsi con quello che da decenni ci sta portando al caos più irreversibile; e' pertanto evidente che ci troviamo di fronte ad una crisi morale, culturale ed antropologica nel senso pieno del termine però sempre autisticamente declinata come economica.

La rivoluzione finanziaria ha accelerato il collasso di un modello socioculturale con origini lontane nel campo della filosofia e del pensiero. Chi ha interpretato la Storia come un alternarsi di modelli culturali oscillanti, come sosteneva G. B. Vico nella *Scienza Nuova* pubblicata nel 1713¹, la ripetitività della Storia, da tempo aveva previsto questi esiti.

Proviamo a ripercorrere la strada della Storia per capire come mai la sostenibilità e l'aggettivo sostenibile sono diventati un punto fermo di un cambiamento epocale con il passaggio da una cultura materialista ed individuale ad una più orientata al senso del sociale, alla relazionalità ed alla formazione, come vedremo, del bene comune. Pitirim Sorokin ne "La crisi del nostro tempo", la cui prima edizione è datata 1941, scriveva pagine con una preveggenza che stupisce; purtroppo, la limitazione culturale da cui oggi siamo afflitti impedisce ai più la ricerca storica e la conoscenza di coloro che leggendo nei lunghi tempi che segnano il cammino dell'uomo, riescono ad interpretare il senso ed i tempi della Storia.

¹ Giambattista Vico, *La storia nuova*, Rizzoli (1977), Milano

CAPITOLO 2

La Storia si ripete: la rivoluzione finanziaria

2.1 Una crisi antropologica

Proprio nel 1941 nel suo testo, pubblicato in Italia da Arianna editrice, Pitirim Sorokin nel 2001 scriveva: *“E’ giunto il tempo di capire che non siamo di fronte ad una crisi ordinaria di quelle che si verificano più o meno ogni 10 anni ma di fronte ad una crisi straordinaria che capita quando ad un modello socioculturale se ne va sostituendo un altro”*.²

Sorokin non è stato il solo, ma certamente il più puntuale ed acuto nelle previsioni, a seguire l’intuizione di Vico che la Storia si ripete; la Storia si ripete non in modo meccanicistico ma seguendo un suo percorso oscillante tra fasi storiche che sono improntate alla spiritualità ad altre più orientate ad una cultura del *carpe diem* materialista. *“Vico cerca di rispondere se sia possibile trovare l’esistenza di costanti a tutte le società che si evolvono nel tempo al fine di offrire a chi ha responsabilità di indirizzo e di governo della società una rotta da seguire. Vico si sofferma sull’analisi della natura dell’uomo e sulla sua dimensione emozionale. L’uomo è mosso dalla ragione ma anche da forti affetti che condizionano l’accadere storico-sociale visto come un gioco di cause ed effetti che dipendono dalla sua dimensione psicologica”*.³

Vico, pur nella limitatezza dell’osservazione dei fenomeni molto ristretta per il suo tempo, individuava l’alternarsi di tre modelli socio culturali: **il tempo degli dei, degli eroi ed il tempo dei barbari** che potremmo individuare oggi con il modello che sta caratterizzando il nostro tempo. In questo senso ciclicamente la Storia si ripete e Pitirim Sorokin, nell’opera citata, ha affrontato l’osservazione e lo studio di ventotto secoli domandandosi la correlazione tra i fatti socioculturali che li hanno caratterizzati e la

² Pitirim Sorokin, La crisi del nostro tempo, Arianna editrice (2001), Bologna, pag. 95

³ Fabrizio Pezzani, E’ tutta un’altra storia, Egea (2013), Milano, pag. 185 e 193

tipologia del modello culturale e sociale che caratterizzava quel determinato periodo storico. Anche Sorokin individua tre modelli socioculturali che caratterizzano l'alternarsi della Storia:

- 1) **ideazionale** in cui tutto viene visto in una dimensione spirituale con la minimizzazione dei bisogni fisici; in questi periodi, la spiritualità è dominante ed il Medio Evo è l'espressione più evidente dove tutto è spirituale, le chiese gotiche sono rivolte al cielo, la pittura è solo la sublimazione dello spirito così come l'arte sacra e la musica;
- 2) **sensistico – materialista** in cui la verità e l'importanza dei fenomeni è solo ciò che ha una dimensione materiale e sensistica; *“Essa non ricerca e non crede in alcuna realtà sovrasensoriale i bisogni sono solo materiali e fisici e se ne cerca la massima soddisfazione. Non si ricerca la modificazione degli individui ma la modificazione o sfruttamento del mondo esterno”*.⁴ E' difficile sottrarsi alla percezione di come questo modello sia espresso dall'attuale modello socioculturale del tutto e subito;
- 3) **idealistico** i cui contenuti sono a metà dei due modelli precedenti, in cui esiste sia la dimensione spirituale che quella materiale ma il fine spirituale è ancora dominante, vi si cerca il dominio del mondo esterno ma prioritario è il cambiamento spirituale.

Nell'alternarsi della Storia questi modelli si alternano in modo chiaramente visibile nei tempi storici dal declino dell'impero romano in cui era dominante un modello culturale materialista e sensistico.

Le invasioni barbariche hanno segnato la fine di quel modello attaccato ad una dimensione puramente sensistica per lasciare spazio alla ricerca della spiritualità

⁴ P. Sorokin, La Crisi del nostro tempo, op .cit., pag. 193

“ideazionale” del Medio Evo, durante il quale viene recuperato un modello spirituale, come abbiamo descritto.

Il Medio Evo rappresenta la catarsi dell'animo umano che lo libera dai legami esclusivi del mondo terreno per ridargli il contatto con i sentimenti più nobili e prepara il Rinascimento, un puro modello idealista, in cui la dimensione spirituale e quella terrena trovano una conciliazione; non avrebbe potuto esserci un Rinascimento senza la conversione spirituale del Medio Evo. La pittura sacra del Rinascimento scopre la fisicità delle persone ed il Cristo di Cimabue è la prima opera che mostra il Cristo sofferente in croce. Forse il dipinto che più di ogni altro rappresenta la conciliazione tra spirito e materia è “La scuola di Atene di Raffaello” in cui le due figure centrali di Platone ed Aristotele mostrano il senso della convergenza dei due modelli culturali; Platone indica con le mani il cielo visto come il mondo delle idee ed Aristotele indica la terra dando evidenza che il mondo delle idee deve confrontarsi con l'esperienza terrena. Va ricordato che il passaggio da un modello socioculturale ad un altro nella Storia è sempre stato segnato da periodi di intense guerre e forse non è casuale che il più intenso periodo di guerre sia stato il secolo scorso. Senza contare che ancora adesso viviamo il proseguimento del recente passato con guerre ai confini dell'impero viste troppo spesso con l'alibi della diffusione della democrazia nel modo più violento possibile.

Il modello odierno trova le sue radici nell'affermarsi della cultura razionale che orientata all'esperienza si allontana dal mondo spirituale e si avvicina sempre più ad una cultura di tipo sensistico e materialista opposto ad una spinta spirituale orientata alla riscoperta della centralità dell'uomo in economia e nella cultura come fine e non solo mezzo come oggi viene proposto. E' in questo passaggio storico che si afferma il concetto di sostenibilità e come tale va declinato nella pratica.

2.2 La rivoluzione finanziaria e la fine del modello di sviluppo sostenibile

La rivoluzione finanziaria è forse l'ultimo step del degrado di un modello socioculturale che ha messo la moneta e l'interesse personale sopra tutto allontanando la sua dimensione, assunta come fine, dalla persona e dall'economia reale viste come ancelle, tutto diventa finanza che cambia la stessa natura dell'economia che da scienza sociale viene trasformata in scienza esatta.

E' il dominio della tecnica, "Teknè" come la chiamavano gli antichi greci, a fare da padrone nel dettare l'agenda dei governi e del mondo culturale in cui la dimensione esclusivamente sensistica detta le regole e la gerarchia dei bisogni con lo smodato uso dei beni materiali che diventano dei totem da adorare.

L'uomo non guadagna per vivere ma vive per guadagnare e così la vita da fine diventa mezzo da usare in un processo di scambio creando un fertile terreno per l'immoralità.

L'ultimo periodo creativo seppure limitato nel tempo è stato quello della *Belle époque* travolta dai massacri delle due guerre mondiali che di fatto possono essere rappresentate come una sola con uno spazio in mezzo fatto dall'affermazione di regimi totalitari che hanno spazzato via le illusioni della *Belle époque*. La pace di Versailles di fatto ha condannato l'orgoglio tedesco portandolo al bisogno di vendetta.

Il dramma delle due guerre, delle distruzioni sia fisiche che morali ha portato l'uomo alla saggezza ed alcune riforme sono state fondamentali; di fatto alla fine delle guerre è stata definita una riforma monetaria che è stata il propellente per la ricostruzione postbellica, la riforma di Bretton Wood. La riforma monetaria consapevole dei drammi della Germania di Weimar in cui l'inflazione aveva portato il popolo tedesco alla fame e la grande depressione del 1929 hanno definito standard monetari obbligatori ed in particolare l'agganciamento della stampa della carta moneta ad un bene reale sottostante come l'oro, la riforma prese il nome di **gold exchange standard**. Il dollaro che rimaneva la valuta di riferimento poteva essere stampato con un vincolo di equivalenti 36 dollari per ogni oncia d'oro; la riforma fu molto incisiva e fondamentale per la ricostruzione postbellica ma lo stesso Keynes rimaneva dubbioso e scettico sul

risultato possibile ritenendo che per quanto i trattati fossero vincolanti non era possibile verificare se la stampa dei dollari coincidesse veramente con la quantità d'oro stabilita. Keynes aveva ragione e la sua preoccupazione troverà nel 1971 la dimostrazione più palese con la dichiarazione di Nixon, come vedremo, sullo sganciamento della stampa del dollaro da un valore sottostante dichiarando così la fine del **gold exchange standard**.

I propositi di pace trovarono la loro massima espressione nella Dichiarazione universale dei diritti umani, nel 1948 in occasione della costituzione dell'ONU; vale la pena rileggerli oggi sia il preambolo che gli altri articoli per capire quanto quello descritto fosse la base per definire uno sviluppo sostenibile. Nel preambolo si enuncia la dignità dell'uomo, dell'uguaglianza dei diritti e l'avvento di una liberazione dal timore e dal bisogno. L'articolo 25 enuncia: *“Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantirgli la salute ed il benessere proprio e della sua famiglia con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione ed alle cure mediche ai servizi sociali necessari”*.⁵

Rileggere questi articoli come espressione di buona volontà è come descrivere un percorso di crescita sostenibile fatto di valori, di buoni sentimenti e di rispetto per la dignità dell'uomo; oggi drammaticamente nessuno di quei diritti è applicato e sembrano essere stati scritti su di un arenile costantemente battuto dalle onde ma possono essere la base per descrivere il senso della sostenibilità che non è solo ambientale ma anche sociale ed economica.

La ricostruzione post bellica riguardò tutti i paesi vincolati dalla norma monetaria per gli scambi e dal piano Marshall con il quale per la prima volta nella Storia i vincitori aiutavano nella ricostruzione i paesi perdenti. Il modello culturale vincente risultò quello degli Stati Uniti, un simbolo da imitare dagli altri paesi che risultarono in parte condizionati da quel modello che faceva crescere gli Usa ma anche i suoi alleati. Eppure in quel momento di illusione sul genere umano e sulla solidità del modello Usa ci furono studiosi estremamente scettici sullo quel tipo di sviluppo. Arnold Toynbee

⁵ Dichiarazione dei diritti universali dei diritti umani (1948)

scriveva in *Civiltà al paragone* nel 1948 che “*nel lungo tempo l’India e la Cina riescano a produrre effetti molto più profondi nella nostra vita occidentale di quanto possa mai essere nelle speranze di Russia e del suo comunismo*”; prevedeva anche per il potere americano la durata di quello mongolo (Tre generazioni) perché sarebbe passato poi all’estremo oriente. Tutto secondo questi studiosi era già stato scritto ma purtroppo nessuno oggi legge la Storia ed in particolare quelli che l’hanno studiata per capire i suoi “corsi e ricorsi” sull’insegnamento di G.B.Vico.⁶

La manovra monetaria unitamente al piano Marshall fece da propulsore per la ricostruzione ed in Italia lo sviluppo economico fu dirompente e fino agli anni sessanta ci fu un periodo di grande creatività, come risposta al dolore della guerra. Ma gli anni settanta furono lo spartiacque tra la solidarietà del dopo guerra e l’individualismo trascinato dall’edonismo di Reagan. Il decennio degli anni settanta sarà la fine del sistema di scambi basato sulla pax monetaria di Bretton Wood e nel 1971, infatti, Richard Nixon dichiarò la fine del **gold exchange standard** con lo sganciamento del dollaro dall’oro.

Nel 1969 venne istituito il Nobel per l’economia finanziato dalla Banca di Svezia. Nobel non aveva mai pensato all’economia ed il primo premio venne assegnato a Paul Samuelson che applicava il principio della razionalità all’economia scienza sociale. Anche lui negli ultimi anni avrebbe criticato il suo approccio razionale per una maggiore attenzione alla Storia

Quella decisione fu fondamentale per dare fine allo sviluppo sostenibile legato ai principi universali del 1948 e preparare le fondamenta per la rivoluzione finanziaria che portò il monetarismo della scuola di Chicago ai vertici del modello unico di pensiero economico. Gli Usa ebbero immediatamente una crescita dell’inflazione che cercarono di contrastare con la creazione del petrodollaro in base al quale il barile di petrolio poteva essere comperato solo in dollari grazie all’accordo con i produttori dell’Opec.

⁶ A. Toynbee, op. cit., pag. 312

Su noi importatori cadde la tegola dell'inflazione e della svalutazione monetaria, perché dovendo comperare solo in dollari la lira percorse una discesa di valore che la portò nel confronto con il dollaro da 630 lire per dollaro nel 1975 a 2400 lire per dollaro del 1983.

L'inflazione crebbe dal 4 % al 23 % ed il prezzo del barile di petrolio passò da 4 dollari a 40 dollari, cominciò così la nostra discesa verso una cronica debolezza monetaria ed una rapporto decrescente del PIL verso il debito pubblico dal 35 % verso il 90 % solo per motivi monetari era iniziata la guerra della finanza che sarebbe diventata un'arma non convenzionale da guerra contro i paesi più riottosi all'obbedienza verso gli Usa che detenevano il dominio dei mercati con il dollaro.

Va ricordato che a ridosso della fine del **gold exchange standard** prese piede la scuola monetarista di Chicago con il guru Milton Friedman il cui pensiero fu considerato come una verità incontrovertibile; se non ci fosse stata la decisione di Nixon forse la creazione del monetarismo avrebbe avuto un'altra storia. La prima vittima del monetarismo fu il Cile di Pinochet che ne venne messo in una drammatica posizione, poi più tardi sarebbero arrivati gli altri paesi.

Va ricordato che a rafforzare l'azione destabilizzante del petrodollaro fu creato il sistema Swift che obbligava i paesi occidentali agli scambi internazionali usando come moneta di scambio il dollaro decretando così il suo ruolo egemonico. La finanza che trova nella fine del **gold exchange standard** il suo spazio vitale distrugge il capitale sociale e crea disuguaglianza e povertà come si evince dai seguenti grafici:

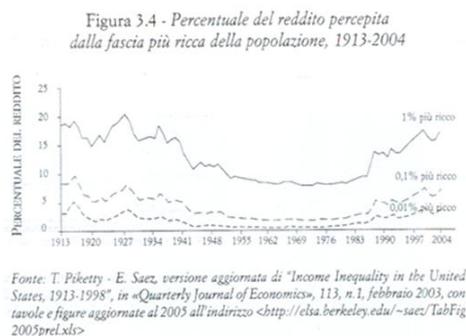


Figura 1: la disuguaglianza negli USA

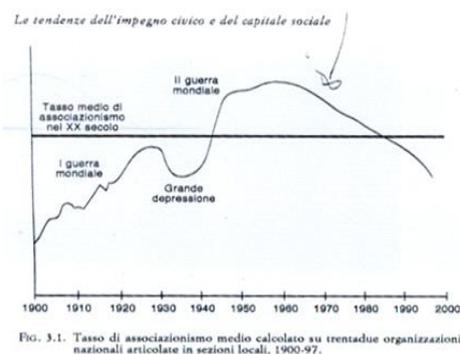


Figura 2: l'associazionismo negli USA, Putnam

I due grafici mostrano l'andamento della disuguaglianza e del capitale sociale negli Stati Uniti nel XX secolo. Risulta evidente per entrambi un andamento opposto ma coincidente con il punto di svolta che si verifica intorno al 1970; la disuguaglianza si riduce fino a quella data per poi innalzarsi sempre più ad un ritmo che nell'attuale secolo è diventata devastante. In modo opposto si conferma l'andamento del capitale sociale inteso come intensità relazionale che cresce fino agli inizi degli anni settanta per crollare subito dopo: l'inversione di tendenza dei due grafici coincide con la dichiarazione della fine del **gold exchange standard**, quando la moneta si stacca dal sottostante ed il suo volume si può espandere all'infinito al contrario del mondo reale finito che si muove su una linea che non incontrerà mai la massa monetaria. E' la prova evidente di quanto si andava preparando per il cammino della finanza che dopo la caduta del muro di Berlino non avrebbe più avuto resistenze di sorte fino al dramma del 2008 con Lehman ed il rischio di default simile a quello del 1929. La crisi deflagrata nel 2008 farà ripensare sul senso di un modello socioculturale che ci ha portato al collasso. Come si evince nei seguenti grafici è da quel momento che tutto cambia, la massa monetaria si stacca dal controvalore in oro e l'Italia subisce una devastante inflazione che gonfia il debito pubblico:

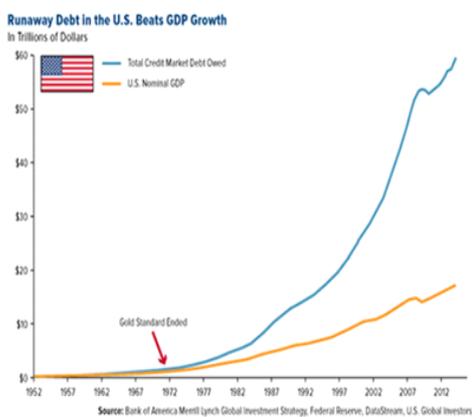


Figura 3: Bank of America, Merrill Lynch

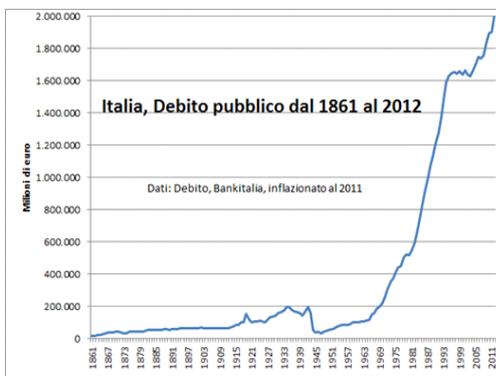


Figura 4: debito sul PIL, Banca d'Italia

Da quel momento i sistemi sociali legittimano un modello socioculturale che porterà il caos cancellando gli ideali di uno sviluppo sostenibile come era stato pensato dai diritti universali dell'uomo e la finanza non troverà più limiti ed i derivati e gli altri prodotti tossici diventeranno gli strumenti di devastazione dell'economia reale. I prezzi delle materie prime a parità di disponibilità avranno andamenti imprevedibili nella stessa giornata per effetto delle speculazioni sui loro prezzi, in soli dieci anni dopo la deregulation fatta da Greenspan il volume dei derivati passerà dall'essere 1/20 del PIL mondiale a 36 volte lo stesso. Nei grafici seguenti mentre l'offerta di petrolio rimane costante i derivati fatti per giocare sui prezzi schizzeranno in verticale e determineranno i prezzi:

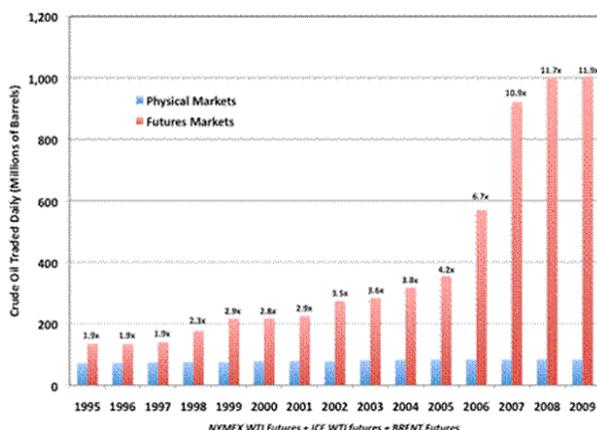
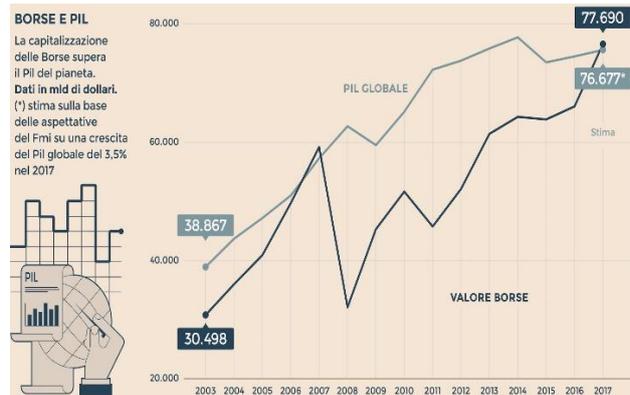


Figura 5: i derivati sul petrolio a parità di quantità cambiano i prezzi, Bloomberg

Il mondo della finanza si stacca totalmente dal mondo reale e lo Stock Exchange diventa una casa da gioco lontano dai valori reali dove il valore delle azioni è il frutto di speculazioni infinite lontano dal mondo reale come si vede nei grafici seguenti le borse valori superano il PIL globale:



Figura 6: la massa monetaria



7: borsa, valori e reale, *IlSole24Ore*

La rivoluzione finanziaria ha avuto un effetto devastante sugli equilibri sociali e sui modelli di consumo diffusi. L'economia diventa un fine e, mentre prima aveva un fine esterno, la società giusta, ora l'economia ha un fine interno che è la sua più rapida moltiplicazione e crea un modello di sviluppo non sostenibile in cui l'individualismo centrato sulla massimizzazione del risultato personale genera comportamenti dolosi che finiscono per essere modelli di riferimento per tutti. La rivoluzione finanziaria ha cancellato il settimo comandamento (*"Non rubare"*) e cambiato il contenuto della parola ricchezza che oggi non è più espressa da beni materiali ma da un numero che sfugge in continuazione, frutto delle infinite speculazioni su ogni bene possibile; si diffonde l'idea di una ricchezza facile ma illusoria e che può essere perseguita dal debito, così da passare dal risparmio al consumo a debito.

Il modello che si forma nei giochi della finanza diventa non sostenibile per gli effetti negativi a cascata fino a quando si comincerà a prendere coscienza della necessità di voltare pagina. Va ricordato la reale mancanza di controllo sulla finanza libera di seguire i suoi andamenti senza vincoli, in questo senso il salvataggio nel 2008 delle prime cinque banche Usa con la scusa inesistente dell'essere *"too big, too fail"* è stato un modo per cancellare le più evidenti norme sulla collusione e sulla legge antimonopolio è stata la legittimazione del furto legalizzato.

Infine la finanza che opera nel breve si allontana dal mondo dell'economia reale che opera nel lungo tempo e così alla ricerca di abbattere i costi di produzione per aumentare il valore atteso dalle dinamiche finanziarie delle borse valori esporta il

lavoro manifatturiero in Cina trasformano un'economia arretrata nella fabbrica del mondo in soli dieci anni gli Usa si impoveriscono perdendo posti nella manifattura che crea valore vero per crescere nei servizi finanziari come si vede nei seguenti grafici:

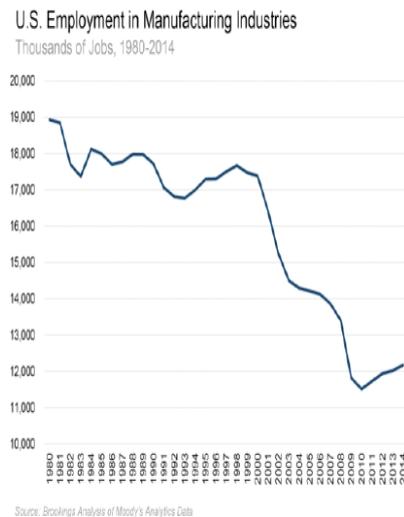


Figura 9: il crollo della manifattura negli USA, Stlouisfed.org

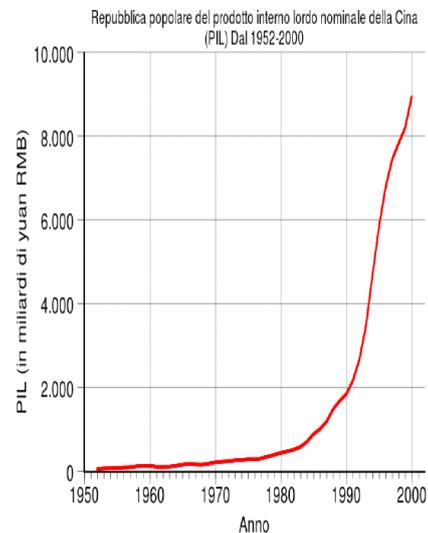


Figura 8: la crescita del PIL cinese per la delocalizzazione

I nodi vengono al pettine e gli Usa scontano a livello globale la loro progressiva debolezza, cambiano gli equilibri geopolitici e si afferma il ritorno alla sostenibilità dell'economia reale, per fortuna il nostro paese ha in quella forma la sua spina dorsale da sempre.

CAPITOLO 3

La sostenibilità: un ritorno verso la saggezza

La parola sostenibilità, come l'aggettivo sostenibile, hanno una comune etimologia derivante dal latino *sustinere*, composta da *sub* cioè sotto e *tenere*, così da significare un controllo che afferma la possibilità che un oggetto, una persona, un pensiero possono essere attuati in un equilibrio tra causa ed effetto in un orizzonte di lungo tempo. Il termine è spesso stato usato nell'ambito della natura e del suo sfruttamento ma, oggi, in presenza di un modello socioculturale fallito il tema della sostenibilità va declinato in sostenibilità naturale, sociale ed economica. Tutte e tre le visioni sono collegate fra di loro e vanno chiarite per evitare una confusione nell'uso delle parole. Il modello di riferimento di uno sviluppo sostenibile è la dichiarazione dei diritti universali dell'uomo scritti nel 1948 e prendendo spunto da essi si evidenzia il fallimento del modello socioculturale attuale incapace di declinare la sostenibilità per proporre uno nuovo che rappresenta un ritorno alle radici.

Nel Vangelo secondo Matteo si legge il brano sui falsi profeti che può essere applicato oggi a coloro che sostengono un modello fallimentare: *“Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere”* (Matteo 7:15-23).

Li giudicherete dai loro frutti e qui possiamo giudicare un modello che crea povertà, disuguaglianza, disoccupazione, degrado morale non può essere un albero/modello buono ma sta a noi capire il senso del Vangelo applicato alla sostenibilità; quel modello non è sostenibile. Proviamo a declinare il senso della sostenibilità nell'aspetto economico, in quello sociale ed in quello naturale.

3.1 Sostenibilità economica sta per l'idea di un percorso di crescita legato al concetto di equità con il perseguimento del bene comune

Il tema del bene comune è un'aspirazione, oggi diremmo utopica, che è stato posto con forza da quando l'uomo ha coscienza della vita comunitario e in particolare dai filosofi greci. Aristotele, nell'Etica Nicomachea⁷, ha introdotto l'idea secondo la quale vi sono certe virtù cardinali (il coraggio, la generosità, la sincerità, la giustizia, ecc.) che si situano in una "medietà" fra gli opposti eccessi.

La relazione tra la sfera individuale e quella collettiva del benessere si traduce in quella che può essere considerata la vera felicità. Nell'Etica Nicomachea a questa accezione corrisponde il termine *eudaimonia*, che per la prima volta fa la sua comparsa nella filosofia antica (l'etimologia del termine deriva dal greco antico *eu* che significa buono e *daimon* che significa genio) per indicare l'armonia.

Aristotele dal canto suo criticò l'idea di felicità come soddisfacimento di bisogni e desideri, e a questa contrappose i concetti di "la vita piacevole" con "la vita buona".

"Aristotele interpreta l'eudaimonia come la tensione verso l'eccellenza, sulla base esclusivamente del proprio potenziale, ma in un processo tale per cui la felicità individuale può realizzarsi solo nell'ambito dello spazio sociale".⁸

Il concetto di bene comune è fondamentale per esprimere la sostenibilità di ogni organizzazione umana, solo se i membri partecipanti ad una istituzione sociale a partire dalla famiglia che è l'istituto base ed originario su cui si fonda lo sviluppo socioeconomico trovano un appagamento del bene personale in quello comune condiviso il sistema diventa sostenibile nel lungo tempo. Se gli interessi personali non trovano composizione nel bene comune quell'istituto è destinato a sciogliersi diventa cioè non sostenibile.

Nelle imprese gli equilibri di sostenibilità nel lungo tempo dipendono sempre dalla mediazione tra gli interessi del capitale e quelli del lavoro e solo se sono ricomponibili nel tempo nel rispetto dei cambiamenti dell'organizzazione produttiva un'azienda può

⁷ Aristotele, Etica Nicomachea, Milano, Bombiani (2000)

⁸ F. Pezzani, Il futuro nelle radici, Egea (2021), pag. 26

durare a lungo viceversa è destinata ad una più breve vita . In un'istituzione pubblica come può essere un comune, un paese, un'organizzazione sovranazionale il perseguimento del bene comune in cui pur rinunciando a qualcosa si ottiene un benessere personale non raggiungibile in modo autonomo diventa un fattore di coesione e durabilità. Nella stessa Unione Europea il perseguimento del bene comune è frutto di lunghi accordi tra i suoi membri ma solo così matura la coesione e la forza di un'istituzione.

*“Il bene comune diventa nel tempo soggetto e dipendente dagli sviluppi tecnologici, dall'evoluzione dei sistemi valoriali e della loro gerarchia nella definizione dei bisogni primari e quindi diventa una sorta di pendolo il cui angolo di oscillazione non è facilmente definibile e tende, se non esiste una politica illuminata dal rispetto dei valori fondamentali dell'uomo, ad andare per estremi come abbiamo visto nei modelli collettivisti ma anche nei modelli capitalistici denormati che ci hanno portato al caos”.*⁹

La discussione sulla relatività del concetto di bene comune è fondamentale per ridurre al minimo le deviazioni che portano al caos le società.

Se la ricerca del bene comune nel tempo non è sempre facile non lo è per niente in un modello socioculturale tipico del liberismo individualista all'eccesso, in cui il bene comune viene visto come un male e così non abbiamo il bene comune ma la lotta di tutti contro tutti, il mostro del “bellum omnium contra omnes”.

3.2 La sostenibilità ambientale

La sostenibilità ambientale è espressa dal rapporto tra beni naturali prodotti ed esistenti ed il loro consumo nei processi economici di produzione e consumo; tale rapporto dovrebbe consentire una stabilità tra risorse naturali, consumi e produzioni in modo che il contesto naturale non venga pericolosamente sottomesso ad obiettivi di guadagno

⁹ F. Pezzani, Il futuro nelle radici, Egea (2021), pag. 9 e 10

che il modello neoliberista ed individualista considera preminenti. E' cambiato profondamente il rapporto con la natura che una volta era definita madre e naturale era il comportamento rispettoso degli equilibri naturali; questo rapporto di equilibrio e rispetto è progressivamente venuto meno a causa della diffusione del liberismo finanziario a scapito dell'economia reale.

La finanza opera in un contesto lontano dal rapporto con il mondo reale che vede solo come occasione di guadagno ed intermediato dal computer, mentre l'economia reale opera nel contesto di trasformazione produttiva ed opera in raccordo con il mondo naturale questo genera modelli culturali profondamente diversi. Il primo vede la natura come una miniera da cui potere trarre tutto ciò che è utile indipendentemente dal danno provocato alla sostenibilità del creato; la cultura tecnico razionale collegata all'economia diventa una leva distruttiva della società perché lascia spazio all'avidità infinita dell'uomo teso ad accaparrarsi di tutto ciò che è possibile anche e soprattutto in modo illecito.

*“L'uomo moderno prende sempre più in suo dominio la natura e trasporta nel campo delle libertà le energie che nel regno inanimato sono legate da leggi razionali (...) e le sottomette a un principio che non è calcolabile (...) L'uomo, infatti, è di opinione che ogni acquisto di potenza (tecnica) sia semplicemente “progresso”, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori. In realtà la potenza è qualche cosa di assolutamente polivalente; può creare il bene e il male, costruire o distruggere”.*¹⁰

La limitazione culturale offre all'uomo una tecnica ed un potere capace di cambiare e creare i beni della natura ma dimostra di non avere il sufficiente potere da limitare questo suo potere per cui diventa imprevedibile capire il percorso distruttivo dei beni naturali perché non vi è stato abituato ed i suoi desideri sono superiori ai volumi dei beni stessi.

¹⁰ Romano Guardini, La fine dell'epoca moderna. Il potere, Morcelliana (1993), pag. 126

Il confronto tra il concetto di sostenibilità e l'equilibrio compromesso dall'avidità dell'uomo può essere espresso dal seguente rapporto proposto da Pitirim Sorokin ¹¹ nel suo lavoro:

Totale beni disponibili

Totale desideri

Se il numeratore è pari al denominatore abbiamo una distribuzione equa tra i due valori, ma se il denominatore è superiore al numeratore è evidente che non ci sono sufficienti beni per tutti per cui abbiamo due strade la prima è che ci si accontenti di un numero di desideri non realizzabili ma il modello culturale attuale è di non sostenibilità ed ognuno cerca il massimo per se stesso creando una lotta infinita per aggiudicarsi il maggiore volume di beni in una lotta infinita per aggiudicarsi il maggiore volume di beni in uno scontro di tutti contro tutti. Salta il bene comune e con lui la sostenibilità dei consumi: siamo arrivati a questo punto e la percezione della fine di un modello di sviluppo non sostenibile diventa sempre più evidente con il suo fallimento, siamo in presenza di un nuovo modello che ci fa ritornare alla sostenibilità dichiarata nella dichiarazione dei diritti universali dell'uomo del 1948 che sembrano stati scritti in tempi lontani di cui non abbiamo più memoria.

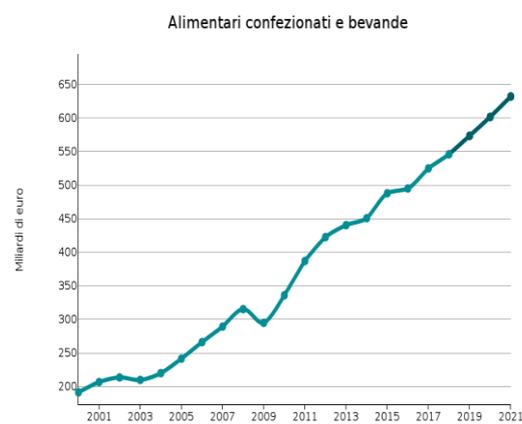
Il tema della sostenibilità ambientale, oggi pienamente accolto, nasce formalmente nel 1987 con la presentazione del rapporto Bruntland o Our Common Future che si prova a definire il concetto di sviluppo sostenibile legato al mondo naturale ed ad una sua gestione che ne assicuri la funzione nel futuro alle nuove generazioni. Questo concetto che sembra nuovo era invece profondamente radicato nelle comunità agricole e dei contadini in cui il rapporto con il mondo naturale era una spinta vitale da cui trarre tutto per vivere; per loro che vivevano in uno stretto rapporto con la natura la conservazione dei beni naturali era legata alla loro stessa esistenza.

¹¹ P. Sorokin, op. cit., pag. 167

La cultura del tutto e subito tipico del neoliberismo finanziario è lontana dal mondo naturale che vede solo come occasione di arricchimento e non ha come valore vitale la sua conservazione. Il modello culturale della finanza è completamente staccato dal mondo naturale e non si pone il problema del futuro perché la sua visione è nel breve o brevissimo termine a differenza dell'economia reale che ragiona nel lungo tempo ed ha un rapporto con i beni naturali in cui è ben evidente il rischio della scarsità prospettica.

A distanza di poco tempo dal Rapporto Bruntland si colloca la dichiarazione di Stoccolma del 1987 che apre ad un concetto più ampio di sostenibilità in quanto pone come problemi il *“diritto di tutti gli esseri a condizioni di vita soddisfacenti in un ambiente che gli consenta di vivere nella dignità e nel benessere”*. Solo due anni dopo ci sarebbe stato il crollo dell'Unione Sovietica e il modello vincitore sarebbe stato quello degli Usa con altissimi consumi di generi alimentari, insensibile ai risparmi energetici ed alimentari, il mondo stava per cambiare ma nella direzione sbagliata.

Come si può vedere nei seguenti grafici i consumi alimentari stanno esplodendo in una crescita che non conosce soste specie per quelli confezionati:



Fonte: Sistema Informativo Ulisse
Esportatore: TOT, Importatore: TOT, Anno: ALL, Valuta: EUR, Prod: E0

Figura 10: aumento dei consumi

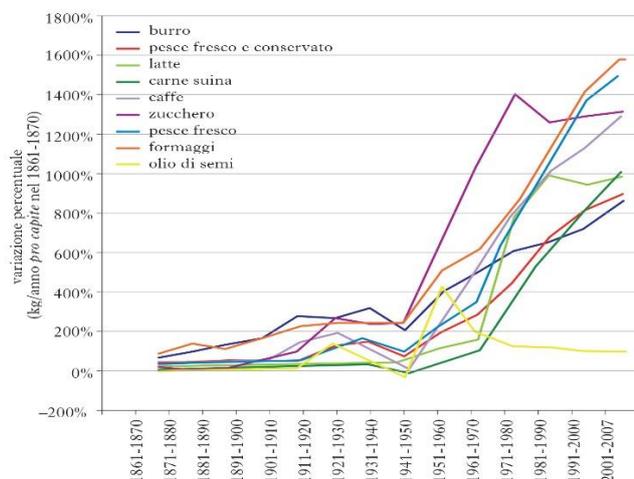


Figura 11: consumi, Treccani

Allo stesso modo stanno esplodendo negli Usa i consumi di carne e pollame come si vede nei seguenti grafici:

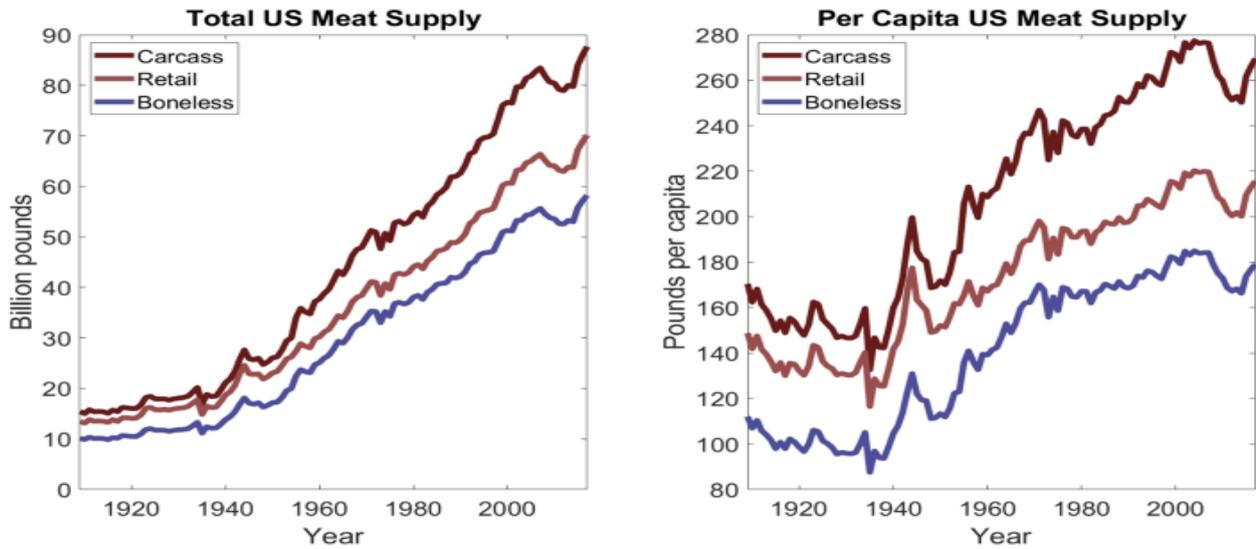


Figura 12: consumi di carne totali e consumi pro-capite negli USA, USDA Food Availability Data System

I consumi dei paesi poveri invece sono in contrazione come si può vedere:

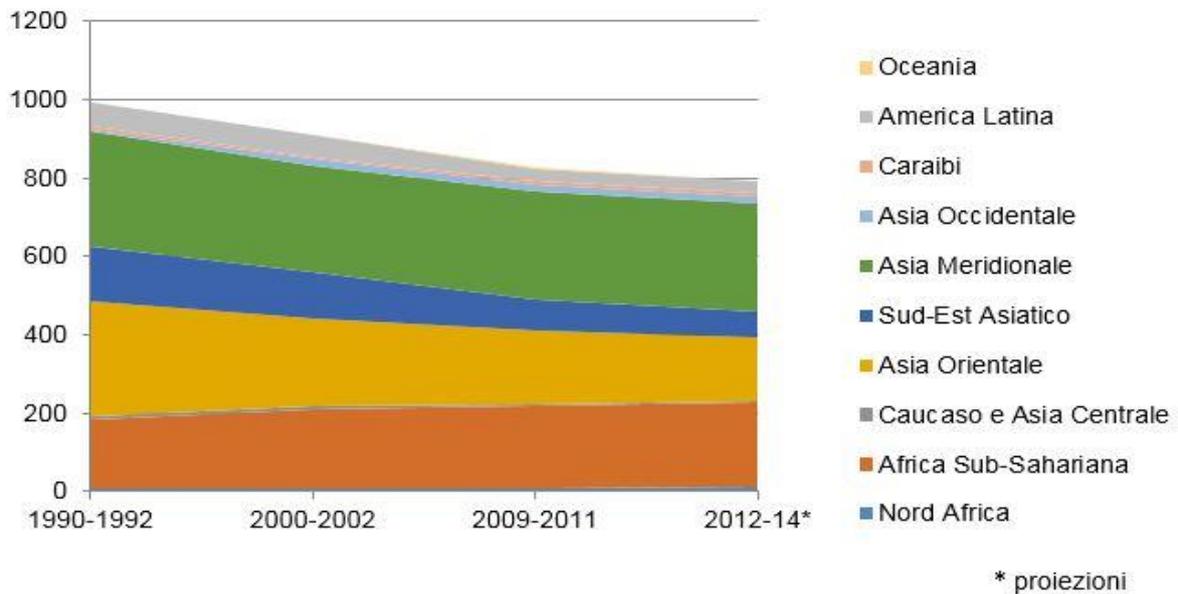


Figura 13: consumi dei Paesi poveri, agrireregionieuropa.unipm.it

Questo è il paradosso tra dichiarazioni e fatti: a fronte di consumi eccessivi nei paesi a più alto reddito, nei paesi poveri la fame è in agguato; il modello di sviluppo globale è ben oltre l'insostenibilità così oltre la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo anche le più recenti come quella Bruntland e quella di Stoccolma sono lontane anni luce dalla drammatica realtà di un mondo che non ha uguali nella storia dell'uomo in termini di disuguaglianza, di povertà diffuse e della cancellazione nei principi morali della sostenibilità globale.

Sotto accusa sono le emissioni di CO2 come si vede nel grafico la Cina è il maggiore inquisito nella produzione seguiti dagli Usa, dalla Russia e dall'India mentre i paesi europei sono sotto i consumi pro-capite dei principali paesi ad elevata emissione di CO2.

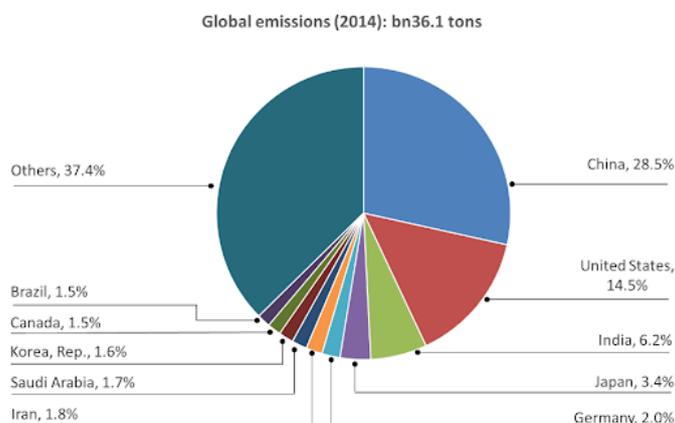


Figura 14: emissioni di CO2, Eteconomy.org

Il problema della Cina è un problema globale che rappresenta il 30% del consumo di CO2 e dalla sua resistenza ad una riduzione mentre fondi speciali sono stati erogati ai paesi più poveri per riconvertire le loro produzioni che usano il carbone, questi paesi sono maggiormente presenti in Africa.

Proporre alle imprese la redazione di un bilancio di sostenibilità sarebbe un modo di diffondere la cultura della sostenibilità globale in cui tutti i paesi dovrebbero riconoscersi.

Gli effetti delle devastazioni ambientali sono alla base dei drammatici flussi migratori che si abbattano sui paesi più ricchi. Il depauperamento delle condizioni climatiche, alimentari e di vita in generale rappresentano una spinta forte ed inarrestabile verso la fuga in altri territori in cui le condizioni di vita siano più accoglienti ma così diventa il cane che si morde la coda e la sostenibilità locale salta per effetto della instabilità globale.

3.3 La sostenibilità sociale: misurazione dell'equità e della democrazia

La sostenibilità sociale si declina con i termini di equità e di democrazia, riportando nei sistemi sociali il senso di solidarietà e di relazionalità che sono alla base di una società sostenibile. Tutte le dichiarazioni sui diritti dell'uomo a partire dalla Magna Charta Libertatum del 1215, in pieno medio evo, per arrivare a quella del 1948 ed al trattato dell'Unione Europea- sono incentrate sul diritto all'uguaglianza, ad un benessere che possa dare dignità alla persona, il diritto all'assistenza sanitaria ed alla scuola, ad un lavoro che consenta la dignità e questi sono sempre i principi fondamentali che rappresentano il senso del *welfare* molto presente nei trattati europei ma molto meno nel modello Usa basato sul mercato.

Lo stesso trattato dell'Unione Europea è molto chiaro sia nel preambolo che negli articoli da 1 a 10, sul senso dello sviluppo sostenibile e sul ruolo delle istituzioni al servizio dei cittadini; dunque la stessa Unione Europea fonda il suo senso di appartenenza sui principi fondamentali delle dichiarazioni universali dei diritti dell'uomo.

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti vi è una stretta correlazione tra disuguaglianza e sostenibilità sociale definibile come capitale sociale: alla diminuzione della disuguaglianza corrisponde una maggiore tenuta sociale, diremmo aumenta la sostenibilità sociale al contrario all'aumentare della disuguaglianza tende a ridursi il capitale sociale, la vivibilità diffusa e quindi peggiora la sostenibilità sociale.

Come emerge dai seguenti grafici seguenti il modello socioculturale che stiamo vivendo è opposto all'equità, alla democrazia ed allo sviluppo sostenibile con una concentrazione di ricchezza che non si è mai verificata nella storia dell'uomo e profondamente stridente con le regole ed i principi alla base di una convivenza civile in una società globale in cui aumenta la povertà e la denutrizione:

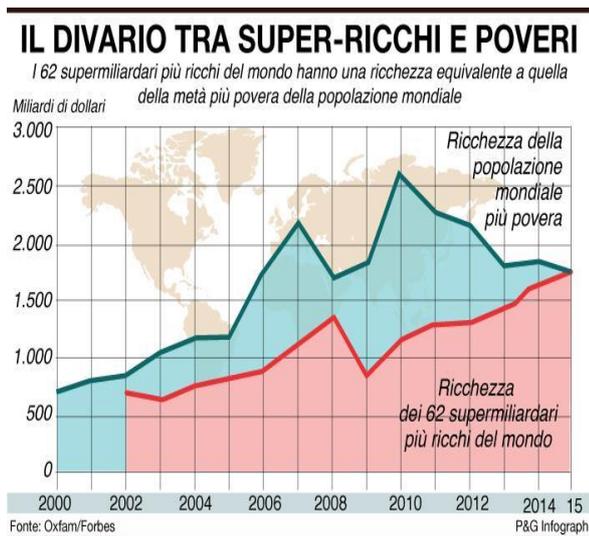


Figura 15: disuguaglianze globali

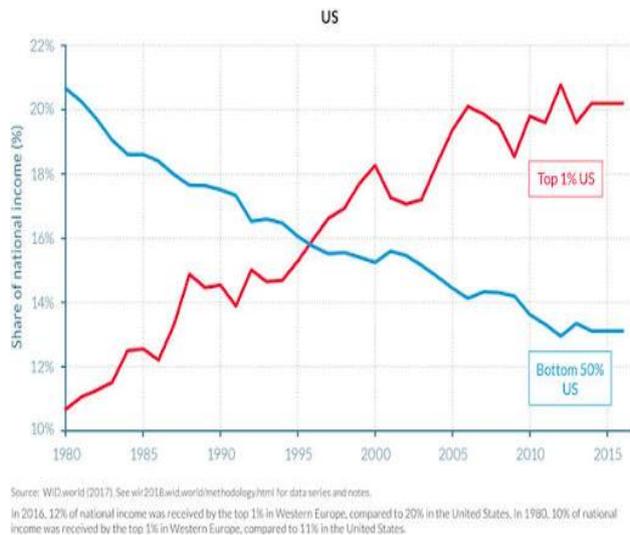


Figura 16: ricchi, poveri e disuguaglianze

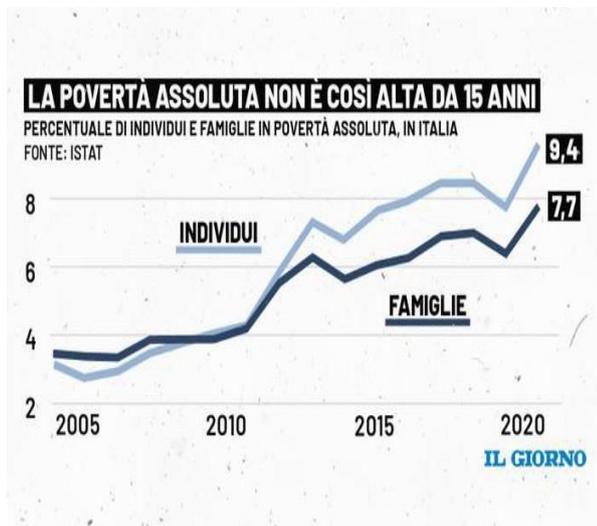


Figura 17: la povertà assoluta, Il Giorno

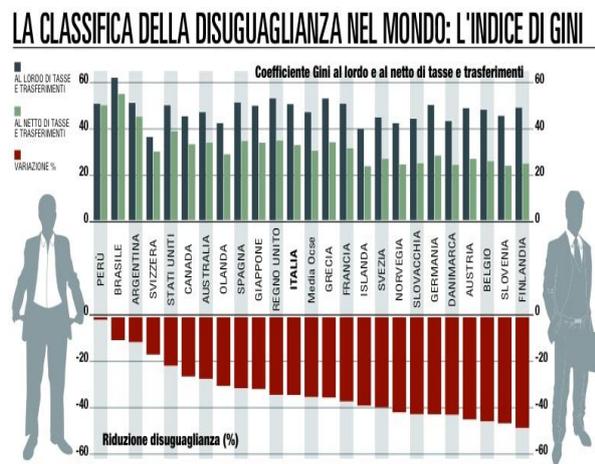


Figura 18: le disuguaglianze, La Repubblica

Come emerge dai grafici, la concentrazione di ricchezza delle sessantadue persone più ricche al mondo coincide la ricchezza della popolazione mondiale più povera in un contesto di assoluta disuguaglianza, che stride se confrontata con i tanti proclami di uguaglianza, di libertà, di istituzioni al servizio dei cittadini che non sono più visti come persone ma solo come consumatori privi di diritti.

Un aspetto importante per declinare la sostenibilità sociale è il suo confronto con il concetto di democrazia che trova nella moneta dollaro la scritta *E pluribus unum* ma anche quanto questa affermazione sia ormai lontana dalla realtà. La democrazia (dal greco antico: *démos* «popolo», *kratos*, potere) significa governo del popolo esercitato direttamente o indirettamente dal popolo, generalmente identificato come l'insieme dei cittadini della polis che ricorrono in generale ad elezioni libere.

Un fattore chiave in una democrazia è la presenza, all'interno di una nazione, di una cultura democratica: una "democrazia politica" senza cultura democratica diffusa nei cittadini non sarebbe una democrazia.

Fra i pensatori politici e i filosofi che hanno sollevato dibattiti su tale questione all'interno della tradizione nordamericana ritroviamo certamente Noam Chomsky. La declinazione della democrazia, come sostenibilità sociale, è stata la causa dei sanguinosi conflitti in Medio Oriente in cui la pretesa di impiantarla militarmente è stato un suicidio culturale e militare e la dimostrazione di come non si possa giocare con le parole. La democrazia è una giusta aspirazione utopica facile da definire ma quasi impossibile da realizzare nel concreto; chissà se un bilancio di sostenibilità possa essere uno strumento di gestione democratica di un'istituzione qualunque essa sia privata o pubblica.

Il diritto di un individuo di vivere in contesto ambientale e socio-economico entro il quale esprimersi è in relazione alla sostenibilità sociale. In questo contesto aspira a un società più giusta.

Solo dopo avere contestualizzato i concetti alla base del bilancio di sostenibilità si può provare a descrivere i tentativi di una sua elaborazione, va detto che le aziende che si sono cimentate nell'impresa, non tante, sono quelle che hanno avuto un

ritorno economico importante per avere dato un'anima all'istituzione in cui lavorano. La correlazione tra sostenibilità applicata è un motivo di grande interesse perché la ricerca della sostenibilità consente di legare i vari soggetti portatori di interessi diversi nella definizione di un bene comune condiviso e questa è la migliore condizione per la durabilità di qualsiasi istituzione umana a partire dalla famiglia.

CAPITOLO 4

Il bilancio di sostenibilità: una risposta alla crisi

Il bilancio di sostenibilità rappresenta una sfida culturale alla crisi in atto. Per capire da dove ricominciare, se non vogliamo rimanere di fronte al caos, è necessario individuare quando la sensibilità al problema comincia a nascere: la crisi devastante del 2008 ed il conseguente blackout del sistema finanziario. Non a caso, è necessario ripercorrere gli step fatti per arrivare alla coscienza di oggi, che considera la sostenibilità ed il suo bilancio come vie di uscita dalla trappola in cui ci siamo infilati come tanti lemming che, secondo la tradizione, corrono a frotte giù dal dirupo.

4.1 La Commissione Sarkozy: Oltre il PIL

Per dare una risposta non solo razionale alla crisi ma entrando nel merito di una cultura che ha eretto l'economia a scienza razionale venne costituita a ridosso del crack Lehman la commissione di Studio promossa dal presidente francese Sarkozy e composta dagli studiosi Amartya Sen, Joseph Stiglitz e Jean Paul Fitoussi incaricati di stendere un sistema di misurazioni alternative a quelle esclusive della finanza cominciando dal PIL dal titolo "Oltre il PIL".

Robert Kennedy fu il primo ad indicare l'inadeguatezza del PIL come misuratore della felicità e del benessere sociale in un famoso discorso tenuto il 18 marzo del 1968 presso l'Università del Kansas, tre mesi prima di essere ucciso.

Vale la pena ricordare alcuni passaggi di quel discorso che sono quanto mai attuali per capire quanto fosse chiaro il senso del recupero di una sostenibilità sociale che

gli Usa stavano perdendo e si sarebbe concretizzata dopo poco con la fine del **gold exchange standard**:

“Il PIL non tiene conto della salute delle nostre famiglie, della qualità della loro educazione o della gioia dei loro momenti di svago. Non comprende la bellezza della nostra poesia o la solidità dei valori familiari, l'intelligenza del nostro dibattere o l'onestà dei nostri pubblici dipendenti. Non tiene conto né della giustizia nei nostri tribunali, né dell'equità nei rapporti fra di noi. Il PIL non misura né la nostra arguzia né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza, né la nostra compassione né la devozione al nostro paese. Misura tutto, in breve, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta. Può dirci tutto sull'America, ma non se possiamo essere orgogliosi di essere americani.” (Robert Kennedy, 18 Marzo 1968, Università del Kansas).¹²

Il PIL è uno dei residuati della finanza mitologica ma il più lento ad essere messo in discussione. In questo senso è una sorta di unicorno: si discute della lunghezza del corno dimenticandosi che non esiste ed è solo un animale mitologico. Solo dopo la crisi finanziaria del 2008, quarant'anni dopo il discorso di Kennedy, il tema dell'indicatore che non misura nulla della nostra felicità e delle nostre emozioni torna alla ribalta con la commissione Sarkozy, la quale però non è andata oltre la stesura di un elaborato prontamente abbandonato nei cassetti della Storia. *“Basterebbe leggere la definizione in uso del PIL per capire le sue contraddizioni logiche: il prodotto interno lordo misura il valore di mercato di tutte le merci e di tutti i servizi prodotti in una determinata area geografica in un periodo di tempo definito. Il termine valore sta ad indicare un valore monetario in un determinato periodo temporale, il prodotto non risulta venduto ma è solo il risultato finale o intermedio di determinati processi produttivi”*.¹³

Esaminiamo le più palesi contraddizioni di un numero che non misura gli aspetti qualitativi della società: con il PIL diventa chiara la lezione di F. von Hayek quando critica l'uso di strumenti concettuali tipici delle scienze esatte per l'economia della scienza sociale, in cui solo una minima parte è misurabile ma non si può usare quel

¹² Sogno cose che non sono mai state (discorsi di Bob Kennedy), Einaudi (2012)

¹³ F. Pezzani, Umano pocumano, Università Bocconi Editore (2017), pag. 162

metro di misurazione in presenza di fenomeni importanti non misurabili; Einstein era solito dire che non tutto ciò che è misurabile conta e non tutto ciò che conta è misurabile.

Le incoerenze più evidenti sono le seguenti:

- Il PIL è una misura monetaria che esprime il valore di un prodotto ma non specifica come è stato prodotto e le conseguenze che crea; potremmo avere un alto PIL in presenza di disuguaglianza e povertà, di degrado ambientale e morale. Un misuratore del genere può essere usato per esprimere un giudizio sullo sviluppo sostenibile di una società che rischia di collassare? Certamente no! Ma per quanto sia evidente questa considerazione il tema non viene mai affrontato nei dibattiti e nell'uso.

- il PIL viene espresso in termini monetari ma come abbiamo visto con la fine del **gold exchange standard** il distacco della moneta riproducibile all'infinito dal mondo reale finito non consente di giustificare l'uso di una moneta come misuratore, quando il valore della stessa è frutto di continue speculazioni che la rendono continuamente variabile;

- il PIL determinato in tempi diversi ed in contesti geografici diversi con produzioni diverse, così come i modelli di Stato, non può essere usato come parametro di riferimento per confronti tra diversi Paesi.

Negli Usa come abbiamo visto la cultura è quella del mercato mentre in Europa vi è la cultura del *welfare*, per cui un misuratore così arbitrario non consente la confrontabilità tra Paesi con diverse produzioni senza uno sguardo sulla disoccupazione e sulla distribuzione del reddito.

L'Europa è antica e ne ha viste di tutti i colori tra guerre, desolazioni sociali, pandemie come la lebbra, la peste, ha avuto momenti di splendore come momenti di dramma. L'Europa sa cosa è il dolore ed in questo contesto la propensione al *welfare* è un'eredità

storica, mentre gli Usa solo ora si confrontano con il dramma dell'instabilità e del dolore dopo avere usato una politica prevalentemente bellica senza guardare al senso di quello sviluppo sostenibile presente nella loro dichiarazione di indipendenza.

Il rapporto Stiglitz uscito nel 2010 aveva il compito di proporre sistemi di misurazione completi ed affidabili sul senso della sostenibilità socioeconomica come si evince dal seguente punto trattato:

*“17. Il rapporto distingue tra una valutazione della situazione di attuale benessere e una valutazione di sostenibilità, se questo può durare nel tempo. Il benessere attuale ha a che fare tanto con le risorse economiche, quali il reddito, quanto con aspetti non economici della vita della gente (ciò che fanno e cosa possono fare, come si sentono, l'ambiente naturale in cui vivono). Se questi livelli di benessere potranno essere sostenuti nel tempo dipende se lo stock di capitale importante per la nostra vita (naturale, fisico, umano, sociale) sarà passato alle generazioni future”.*¹⁴

Il Rapporto Stiglitz incentra il suo lavoro sul principio di sostenibilità cercando di aprire alla misurazione della qualità della vita, che il PIL non prende minimamente in considerazione, e sottolinea come gli errori commessi dalla *pretesa di sapere*, come l'aveva definita F. von Hayek nel 1974 in occasione della sua prolusione per il premio Nobel, siano stati determinanti nell'avviare politiche economiche sbagliate di cui abbiamo oggi i frutti nocivi. Misurazioni limitate e sbagliate condizionano le decisioni politiche e di sviluppo sostenibile. Il tema della sostenibilità viene particolarmente trattato dalla commissione Sarkozy proprio per andare a cogliere i suggerimenti lontani di Robert Kennedy, il vero antesignano della critica al PIL.

Il titolo originale è: *“La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale”*. Per questo motivo il lavoro della commissione è stato propedeutico per aprire una strada, ma sono stati necessari altri passaggi per passare dalle dichiarazioni ai fatti; il limite del lavoro della commissione è stato il basso livello di discussione e di diffusione a riprova che il sistema era resistente al cambiamento. Il lavoro della Commissione andrebbe letto ora con una

¹⁴ Rapporto Stiglitz, novembre 2010, pag.10

maggior consapevolezza dei fatti e sarebbe utile per capire il faticoso passaggio dalla misurazione solo quantitativa a quella qualitativa. La stesura del bilancio di sostenibilità diventa una risposta al nuovo modello culturale oggettivamente più incentrato sulla sostenibilità. La redazione del bilancio d'esercizio rappresenta l'interpretazione quantitativa dell'attività di ogni azienda sia essa pubblica che privata ed il bilancio di sostenibilità ha una dimensione più qualitativa ed esprime il contributo sociale e del sistema a cui appartiene. Il bilancio si occupa di descrizione dei rapporti con l'ambiente e sulla misura di contenimento dell'inquinamento, del rapporto con i conferenti lavoro per un equo bene comune ed anche con la società di appartenenza per dare un senso al contributo degli equilibri sociali perché la società di riferimento ha un ruolo attivo e passivo come conferimento delle condizioni di assistenza alla produzione ma anche come istituzione che riceve in cambio possibili utilità.

Le imprese sensibili aumentano perché nulla è più educativo dell'esempio ed il benessere sociale sostenibile e futuro può dipendere in modo non trascurabile dall'aumento dei soggetti desiderosi di partecipare al cambiamento di un modello socioculturale fallito e condannato dalla Storia.

4.2 La Corporate social responsibility

La **corporate social responsibility** viene definita nel 2001 dall'Unione Europea come un processo di integrazione delle imprese con il sistema in cui esse operano sviluppando un sistema di responsabile collaborazione; questo percorso culturale è antagonista rispetto al tradizionale approccio di ricerca di massimizzazione del reddito giocato su una competizione distruttiva rispetto ad una competizione collaborativa, nel primo caso si gioca sull'interesse del singolo che opera a costo di creare passività negli altri operatori che condividono il terreno della competizione, mentre nel secondo caso il ruolo competitivo si svolge a livello di sistema. Possiamo a questo proposito usare il termine di capitale sociale come lo abbiamo inteso

in questo scritto cioè come sistema di relazionalità positiva, in altri termini l'aumento del capitale sociale è propedeutico all'aumento del capitale economico e non viceversa. La **corporate social responsibility** si gioca su un innalzamento del capitale sociale e dell'incremento di valore di sistema; come abbiamo visto nei precedenti grafici, per sviluppo del capitale sociale di una società possiamo intendere l'aumento della responsabilità sociale degli attori, sia pubblici che privati che vi operano, espressa da un modello di sviluppo sostenibile in particolare da una bassa disuguaglianza nella distribuzione del reddito, condizione prima perché si possa sviluppare il capitale economico. Tutte le imprese che hanno seguito e seguono questo modello crescono con linearità nel loro percorso produttivo, l'applicazione della **corporate social responsibility** diventa un fattore di successo duraturo perché queste imprese tendono a sopravvivere alle altre che giocano un ruolo solo aggressivo che può dare vantaggi nel breve tempo ma non nel lungo. Di conseguenza, come visto, la riduzione del capitale sociale con gli indicatori espressi comporta la riduzione del capitale economico di sistema, che è favorito invece da condizioni di competitività collaborativa con la conseguente riduzione dei conflitti e dell'uso personalistico dei beni di produzione e dei suoi risultati. La crisi che stiamo passando è il frutto di un modello culturale di antagonismo aggressivo e può essere risolta solo tramite la ricostruzione del capitale sociale di sistema e chi prima capirà le correlazioni avrà un vantaggio di sistema sugli altri. Il tema di fondo può essere variamente espresso ma possiamo dire che l'aumento di uno sviluppo sostenibile aumenta la ricchezza complessiva di sistema mentre una crescita non sostenibile può favorire i pochi ma danneggiare tutti gli altri in questo la percezione della responsabilità d'impresa diventa un contributo allo sviluppo di un sistema sostenibile.

La ricerca del bene personale a tutti i costi genera fenomeni di immoralità e il liberismo finanziario senza nessun controllo finisce per distruggere tutto e fa saltare il sistema perché i vantaggi rimangono nelle mani dei pochi i più forti che si isolano facendo un loro sistema esclusivo. Il liberismo senza un ordine morale ed un sistema di controllo condiviso finisce sempre per privilegiare i più forti esattamente come scriveva

Tucidide ne La guerra del Peloponneso duemilaquattrocento anni fa: “ *Non stabilimmo noi tale legge (quella del più forte) e neppure ci distinguiamo nel volerla applicare: c’era e ci sarà in quanto è voluto dalla natura che gli uomini più forti esercitino il potere* ”.¹⁵

E’ anche vero che la forza della grande Atene fu basata sulle idee di Socrate, Platone, Aristotele e le loro scuole e sul senso di uno sviluppo solidale: la grande Atene aveva un grande capitale sociale espresso dal pensiero di uomini che a distanza di millenni rappresentano ancora oggi un punto di riferimento.

Se un imprenditore per potere accrescere più rapidamente la sua ricchezza in presenza di difficoltà occupazionali, come si verifica, oggi realizza guadagni tramite un lavoro sottopagato o in nero come si usa dire ha capitale economico ma brucia capitale sociale. Allo stesso modo chi è consapevole di inquinare ma ragiona sulla logica del personalismo brucia capitale sociale e quindi poi anche capitale economico a livello di sistema. Ritornando sul nostro tema possiamo dire che la mancanza di attenzione ad uno sviluppo sostenibile a cui ognuno contribuisce con le sue azioni si trasforma in una perdita di sistema. Anche i membri di una famiglia possono nel caso specifico agire solo nel proprio interesse o nel rispetto del bene comune.

Per quanto riguarda le misurazioni possiamo dire che il capitale sociale non è sempre misurabile mentre quello economico invece lo è, quindi a maggiore ragione lo sviluppo di un bilancio civilistico ed uno di sostenibilità sono due parti della stessa faccia ed è bene che gli occhi delle due facce guardino verso lo stesso punto. Questo è in sintesi il senso della **corporate social responsibility**, una responsabilità consapevole di sistema che porta a guardare anche alla parte non misurabile ma forse più importante del suo lavoro. Gli imprenditori di successo hanno sempre avuto una particolare attenzione agli equilibri di impresa per coordinare gli interessi del capitale con quelli del lavoro ed agli equilibri di sistema per fare in modo che la propria impresa operi nel terreno della solidarietà, della relazionalità, entrambe sostenibili nel lungo periodo.

¹⁵ Tucidide, La guerra del Peloponneso, Il dialogo dei Meli, V 85-14

Dal punto di vista culturale è una posizione critica nei confronti di Milton Friedman, che da liberista convinto ragionava solo sulla redditività aziendale, che era per lui la vera finalità di un'impresa, esattamente il contrario della **corporate social responsibility**.

Lo stesso Friedman negli ultimi anni fu estremamente critico nei confronti delle sue teorie; in sostanza Milton Friedman alla fine confermerà che a distanza di anni le sue teorie non erano migliorative per la società perché basate solo su indicatori finanziari privi di fondamento scientifico.

4.3 La “business ethic”

La business ethic è anch'essa un modo per veicolare il concetto di sviluppo sostenibile e molto vicina alla **corporate social responsibility**, definendo la necessità che il business deve essere guidato dall'etica e assumendo che l'etica sia qualcosa di buono. In realtà il termine etica è di derivazione greca e sta ad indicare il posto dove si realizza la felicità della polis e quindi diventa necessario definire il concetto di felicità e del modo o posto in cui questa si realizza. Nel liberismo finanziario privo di morale e di etica la felicità sta nella massimizzazione del profitto individuale quindi si potrebbe dire che il posto dove il businessmen realizza la sua felicità è lo Stock Exchange.

I greci avevano come fondamento questa sequenza: etica, politica, economia che in greco erano Ethos, Polis-Ethos, Oikia-Nomos (la cura della casa). In altri termini l'etica stava per felicità o benessere, che possiamo definirlo ancora con il termine di sostenibilità, politica che deve operare perché la polis sia diretta verso l'etica grazie all'uso strumentale dell'economia. Per gli antichi greci era ben chiara la sequenza, mentre oggi la sequenza per colpa di un modello socioculturale dannato è inversa, cioè prima l'economia, che da mezzo diventa fine e mette al suo servizio sia la politica che l'etica che diventa più un aggettivo che un sostantivo.

La **business ethic** si vuole collocare come riorientamento della sequenza e quindi riportare l'economia a mezzo e non più come fine. Ma al di là delle suggestioni verbali e della convegnistica di tale modello culturale, resta più che altro un modo di condividere quei valori che sono alla base di una società civile che percorre uno sviluppo sostenibile.

Centrale in questo modello di studio ed applicativo è il ruolo della **reputation** che viene accresciuta dal comportamento dei dirigenti di impresa, sia pubblica che privata. Ed in questo senso il bilancio di sostenibilità diventa il modo con cui ci si tutela da errori e si difende la **reputation**.

Oggi vi è un'attenzione crescente agli errori o alla bassa qualità dei prodotti consumati e le aziende rischiano se una loro produzione o un loro prodotto si rivela inadeguato per il consumo; in questo senso l'Unione Consumatori svolge un ruolo di grande attenzione in termini di tutela degli stessi e guai a capitare in un errore di distribuzione e di marketing.

La **business ethic** deve riguardare la campagna di marketing con attenzione alle diversità di ogni tipo e sapere che un errore nella comunicazione può avere effetti devastanti sulla distribuzione, perché l'orientamento non è solo la difesa della fedeltà della clientela ma oggi si mira a coinvolgere gli utenti con una promozione che non sia offensiva nei confronti di gruppi omogenei di consumatori.

In questo senso la **business ethic** ha una valenza limitante rispetto alla **corporate social responsibility**, perché l'etica diventa un qualcosa al servizio della distribuzione. Essere etici vuole dire non offendere, ma il modello culturale si avvicina allo sviluppo sostenibile senza però toccarlo più di tanto perché rimane in parte fuori dal ruolo della singola azienda nel sistema sociale. Tuttavia è comunque un passaggio verso il consolidamento del concetto di sostenibilità.

4.4 L'economia circolare

*“L’economia circolare è un modo di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile. In questo modo si allunga il ciclo di vita dei prodotti con una bassa produzione di rifiuti. Una volta che il prodotto ha terminato la sua funzione, i materiali di cui è composto vengono infatti reintrodotti, laddove possibile, nel ciclo economico”.*¹⁶

Dietro questa definizione sintetica c’è un modello culturale della produzione opposto a quella lineare; nella seconda, con il termine lineare, si identifica un processo produttivo in cui i vari passaggi, dall’acquisto delle materie prime alla loro trasformazione in prodotti finiti e poi inseriti nel processo di vendita, sono consequenziali, gli scarti produttivi vengono eliminati e non ci si pone il problema del riutilizzo degli scarti per ritornare a riutilizzarli nel processo produttivo. In questo modo l’attenzione è posta solo sulla quantità di materie prime necessarie a concludere i processi produttivi dando per scontato che l’approvvigionamento sia sempre disponibile nei tempi e nelle quantità richieste, senza considerare il rischio che questo possa non essere possibile all’infinito. L’economia circolare si pone il problema di definire processi produttivi e di individuare prodotti la cui finalità sia il loro riutilizzo nella produzione senza finire tutto il non lavorato negli scarti. In questo senso l’aggettivo circolare sta a significare un processo produttivo che reintegra la fase produttiva riutilizzando parte degli scarti come materie prime e che riduce al massimo il consumo delle stesse. L’economia circolare richiede lo studio e l’applicazione di modelli produttivi in grado di operare nel rispetto di standard che accettano minimi consumi e questo richiede un ripensamento di tutti i processi produttivi dagli acquisti, alla trasformazione ed alla vendita, perché i prodotti finali possano in parte essere riutilizzati. Per questo motivo lo sviluppo della tecnologia di produzione ha dato luogo a processi di ricerca definiti come “chimica verde”, in cui i combustibili e l’energia necessaria alla produzione derivano dal mondo naturale.

¹⁶ Parlamento Europeo,

<https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20151201STO05603/economia-circolare-definizione-importanza-e-vantaggi>

I seguenti grafici del Parlamento Europeo mostrano la differenza visiva tra economia lineare ed economia circolare in cui appare evidente una ricerca progettuale che sia funzionale a generare un'economia sostenibile:

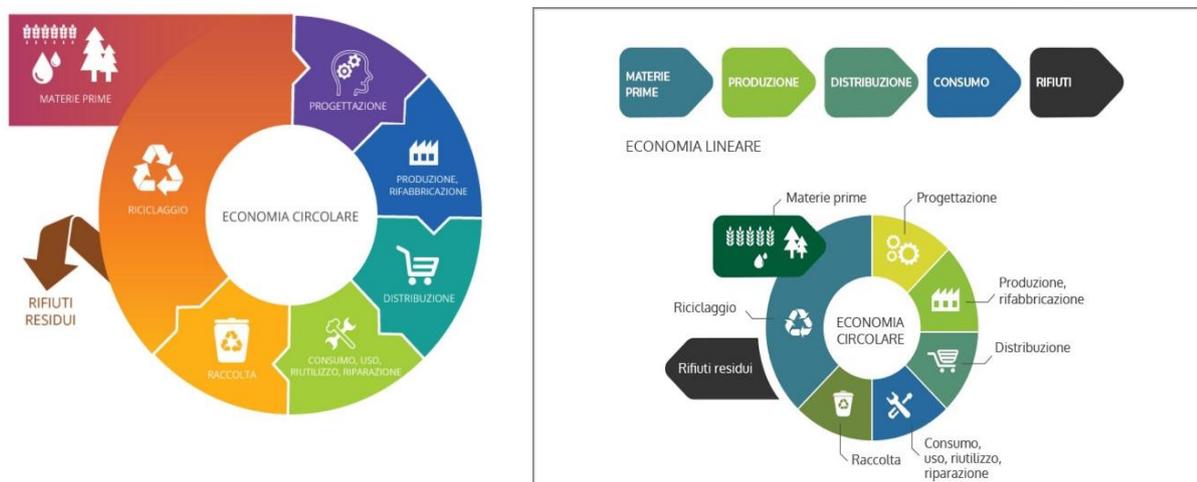


Figura 19: l'economia circolare, europarl.eu

Il passaggio all'economia circolare è dovuto nell'ambito della sostenibilità ambientale per non creare danni con i problemi di smaltimento dei rifiuti che se non accuratamente fatto diventa inquinante e per eliminare un'economia basata sullo smaltimento dei rifiuti troppo spesso lasciata senza controllo. Queste forme di economia da smaltimento finiscono spesso nella trappola della malavita organizzata e qui si apre un altro problema che l'economia circolare è in grado di evitare. L'altro aspetto dell'economia circolare è dovuto alla riduzione degli effetti negativi dei processi produttivi sul clima e sui suoi cambiamenti come l'emissione di CO₂ e l'uso di carbone specie nei paesi più poveri in cui la mancata applicazione dei principi di riutilizzo dei beni crea disagi sociali ed ambientale che si traducono alla fine in forme di migrazione di massa. La sostenibilità in questo caso diventa un problema di sopravvivenza e la mancata attenzione del problema genera una non sostenibilità ambientale e sociale perché ormai i due termini del processo – sociale ed ambientale – sono strettamente connessi. Anche in questo caso le aziende che promuovono la loro rendicontazione unendo al tradizionale bilancio di esercizio quello di sostenibilità operano per un percorso di

sviluppo sostenibile di contro le altre con il perseguimento del successo personale dimenticano che l'ambiente e la società subiscono danni, magari irreversibili che poi alla fine ricadono anche su di loro.

Il mancato controllo sugli scambi speculativi di materie diventa una trappola finanziaria perché i prezzi non rispondono alla tradizionale logica di mercato, in cui il prezzo viene determinato dall'incrocio della domanda e dell'offerta come viene descritto nei libri di economia, la separazione tra moneta e beni reali, tra finanza ed economia reale ha creato un mercato finanziario che compra e vende nello stesso giorno le materie prime ed i guadagni dipendono dalla rapidità degli scambi frenetici che lasciano nelle mani degli operatori i beni solo per pochi istanti in un intreccio di scambi virtuali frenetici. I prezzi dei beni nello stesso giorno a parità di quantità fisica disponibile possono variare anche in modo ampio, la farina per esempio che è in quantità finite per il gioco speculativo degli scambi può variare il prezzo nello stesso giorno per livelli significativi cambiando in continuazione. In questo modo saltano i tradizionali elementi dell'economia sull'andamento della domanda e dell'offerta.

La spinta verso un nuovo modello socioculturale deve andare di pari passo con una normazione che renda eccellenti le imprese che si attivano per favorire la rendicontazione del bilancio di sostenibilità come documento espressivo della ricerca di un percorso di sviluppo sostenibile.

Se la vera sfida è un abbattimento del modello culturale attuale per sostituirlo con uno nuovo rispettoso della persona come fine e non come mezzo e così dell'economia da fine a mezzo diventa necessario operare sui mezzi culturali e scoprire l'area dei sentimenti valoriali ; in questo senso il cambiamento non sarà mai con norme dall'esterno anche perché più ne facciamo più il sistema tende a scollarsi ma operando dal di dentro per rivedere la gerarchia dei bisogni e questo rende estremamente difficile il superamento di questa crisi.

CAPITOLO 5

Il bilancio di sostenibilità. una risposta alla crisi

5.1 Gli step necessari

Uno dei primi passi da fare per creare un bilancio di sostenibilità è quello di rafforzare la rete di scambi in cui opera ogni singolo soggetto istituzionale che opera nel sistema di riferimento per rafforzare le relazioni e condividere un comune modello culturale che lega tutti a tutti. Per riuscire a farlo le aziende devono iniziare seguendo alcuni passi che rispettino:

- Accuratezza, equilibrio, chiarezza, comparabilità, affidabilità certificata, tempestività, completezza, scala di valori perseguita nell'istituzione.

In termini pratici possiamo seguire le tappe sotto indicate: la costruzione del bilancio di sostenibilità deve coniugare la produzione, con la reputazione e l'impatto sulla società, in modo sintetico possiamo fare i seguenti step:

- Espressione della volontà degli stakeholders alla direzione;
- Raccolta della documentazione in senso qualitativo ed alternativo al bilancio d'esercizio: produzione, modalità produttive e provenienze delle materie prime (Paese di riferimento o paesi esterni), caratteristiche e precisione sulla qualità dichiarata;
- Modalità produttive ed azioni rivolte sia al contenimento dei consumi di materie inquinanti, uso del riciclo nelle produzioni;
- Modalità di distribuzione se su strada, su rotaia o altre forme volte a contenere sprechi e sostanze inquinanti;
- Valutazioni delle condizioni lavorative dei dipendenti, assenze non motivate, livello di sindacalizzazione, inefficienza e tempi morti come costi sommersi, livello di infortuni, contestazioni con la clientela;

- Fare un centro di costo in grado di raccogliere i benefits per i dipendenti – asilo, infermeria, polizze assicurative, bonus per i dipendenti in caso di performance;
- Tutte le procedure giudiziarie con dipendenti, clienti e fornitori.

Nasce in questo modo la competizione collaborativa che guarda il sistema e non quella competitiva che guarda al successo del singolo. Se il singolo guadagna dieci ed il concorrente perde tredici, il sistema perde tre, se il singolo guadagna sette ed il concorrente solo tre, il sistema guadagna dieci. Passare dalla concorrenza competitiva a quella collaborativa vuole dire cominciare a ragionare in una logica di tenuta del sistema. In questo senso è necessario essere coerenti e sensibili nelle relazioni e nei fatti non solo nelle parole e nelle dichiarazioni; se un'azienda si impegna realmente a supporto di un sistema valoriale condiviso i suoi principi guideranno ogni decisione aziendale e promuoveranno il sistema relazionale tra clienti, dipendenti, fornitori e con tutti gli attori del sistema che partecipano alla definizione del suo bene comune.

Le azioni dovranno essere precise e rigorose nella definizione degli input e degli output come:

- Valutazioni degli output nel settore delle emissioni e la loro protezione, gli indicatori degli smaltimenti e la riduzione di quelli più pericolosi, rapporti con le pubbliche amministrazioni per valutare il livello di collaborazione e condividere esempi positivi ed incentivanti;
- Valutazione del valore creato per l'ambiente e per la società: posti di lavoro, tutela dell'ambiente, iniziative sociali a favore della collettività, infortuni sul lavoro e loro protezione, cause giudiziarie con soggetti terzi sia a favore che contro, clausole di tutela dei diritti umani, sindacalizzazione e rappresentanze di interessi dei lavoratori, tutela delle diversità,
- Lotta alla corruzione sia all'interno che verso l'esterno e farsi promotori di comportamenti di condanna esplicita; Valutazione sia dei fornitori che dei clienti per

evitare relazioni pericolose, sistema dei controlli ed esistenza di sistemi di internal audit;

- Coinvolgere i consumatori attivamente con le società in modo da fare capire la loro importanza per il successo dell'impresa, è possibile utilizzare questa "energia" coinvolgendo i clienti nella creazione di valore per il sistema; il consumatore a suo modo diventa un attore della filiera.

5.2 La UE ed il bilancio di sostenibilità: il rischio della burocrazia

Se la UE deve fare un bilancio di sostenibilità sembra una domanda retorica ma il vero rischio è la burocrazia imperante che si slancerebbe su un infinito numero di norme della filiera.

Questa è una domanda retorica perché la UE per prima dovrebbe farlo ed a cascata tutti i Paesi aderenti ed al loro interno a tutte le istituzioni sia private che pubbliche, perché solo l'esempio è il metodo educativo più forte. Il richiamo al bilancio di sostenibilità come espressione dell'UE dimostrerebbe l'attenzione ai singoli territori e la salvaguardia della loro originalità che li rende unici. Quindi il ruolo centrale diventa come trasferire i dettati della UE ai singoli Stati membri, mirando alle linee essenziali e lasciando perdere una burocrazia ottusa che rappresenta oggi il vero punto di debolezza di un'organizzazione diventata sorda alle diversità dei territori, alla ricerca di un'uniformità irraggiungibile.

Infatti la ricerca di trattati atti a definire un equilibrio che possa soddisfare tutti gli Stati come sommatoria di istituti risulta un esercizio difficile specie quando la governance di ordine superiore assuma un ruolo di apparato giuridico e formale che tende a staccarsi dal mondo reale che dovrebbe governare.

L'attenzione esasperata alla normazione anche di particolari irrilevanti ha trasformato in questo modo la governance dell'Unione Europea in un esercizio di eccessiva e finalistica burocrazia che ha dato luogo ad un apparato giuridico-burocratico assunto

come norma assoluta distante dalle singole realtà dei Paesi membri che si sono trovati a rincorrere nei dettagli una normazione fine a sé stessa che ha cancellato lo spirito profondo dell'Unione. Di fatto la governance dell'Unione Europea si è burocratizzata esattamente come aveva criticato Max Weber ¹⁷ sul rischio di una razionalizzazione delle procedure che prendono il sopravvento sulle persone.

5.3 Le implicazioni politiche

Il presente scritto inquadra e rappresenta la storia del nostro Paese, in cui esiste da sempre uno stretto rapporto tra la terra e il popolo che la abita e ne determina i modelli sociali, produttivi ed economici. *“Questa considerazione riprende il senso del Nomos della Terra di Carl Schmitt¹⁸ come delimitazione di uno spazio terreno occupato da popoli che sviluppano differenti modelli socioculturali. La nostra storia e le vicissitudini che hanno contribuito a determinarne le caratteristiche aggregative suggeriscono la strada per riorientare il percorso dei nostri studi verso la ricomposizione dei valori sociali e relazionali che sono alla base della sopravvivenza nel tempo di tutte le società dell'uomo. In questo senso è fondamentale la definizione dei fini e dei mezzi: mentre nella nostra scienza è ben chiaro che il fine è il valore umano a cui indirizzare l'attività economica d'azienda, che ne è il mezzo a differenza del liberismo monetario che afferma il contrario creando un sistema in guerra perenne per il quale è impossibile parlare di bene comune e di conseguenza di sviluppo sostenibile.”* ¹⁹

Il termine crematistica era già utilizzato da Aristotele quando si riferiva al problema della definizione dei fini e dei mezzi. Crematistica ovvero la produzione della ricchezza che non ha come scopo la vita felice e buona.

¹⁷ Max Weber, Economia e Società (1922)

¹⁸ Carl Schmitt, Il Nomos della Terra (1950)

¹⁹ F. Pezzani, op. cit., pag. 27 e 28

CAPITOLO 6

Una best practice: come fare un bilancio di sostenibilità

6.1 Una caso di specie: Salumificio e prosciuttificio ALFA

Il caso di specie è relativo ad un'azienda alimentare che opera nella provincia di Parma; il termine ALFA è puramente indicativo per evitare forme di pubblicità indiretta.

L'unione e la condivisione sono la vera forza per un progresso equo e solidale.

“La missione ed i nostri valori: La terra non è un'eredità ricevuta dai nostri padri, ma un prestito da restituire ai nostri figli.”

Questa determinazione e volontà di fare si lega all'armonia in cui la pacificazione generazionale abbraccia il passato il presente ed il futuro da scrivere, ma un futuro legato al passato in una continuità di valori che legano nel tempo le differenti generazioni che dipendono tutte dal fili della vita comune.

Il tutto in una logica globale.

6.2 Principi Valoriali e mission: come sono declinabili nell'azienda ALFA

Dal loro bilancio di sostenibilità:

Valore della persona come fine e non come mezzo dettano principi, standard e regole di comportamento, le iniziative esterne sostenibilità, qualità, famiglia, onestà e rispetto sono i pilastri imprescindibili che formano la struttura portante del nostro universo valoriale, dei nostri principi e delle scelte che ne derivano. Perseguiamo la sostenibilità guardando alla persona come bene primario e all'ambiente come eredità per le future generazioni. Tutte le attività sono svolte nel pieno rispetto delle normative comunitarie, nazionali e internazionali; rifiutiamo con decisione qualsiasi logica di conduzione che non sia connotata dal pieno rispetto delle leggi. Ulteriori valori di contesto, più afferenti alle attività operative, sono contenuti nel Codice Etico dell'azienda.

La creazione di questo documento ha permesso di fissare le regole di condotta che guidano la nostra strategia e orientano i nostri comportamenti nei confronti di una platea variegata di stakeholder: dipendenti, collaboratori e consulenti, clienti, fornitori, organismi e autorità di vigilanza e controllo e Pubblica Amministrazione. I valori menzionati si sono tradotti in un modello organizzativo che mira ad assicurare un approccio sistematico alla qualità per soddisfare al massimo grado possibile le esigenze del cliente, e presta particolare attenzione al rispetto dell'ambiente, alle normative di autocontrollo igienico-sanitario, alla sicurezza alimentare e dei lavoratori, nonché all'innovazione; tutti elementi confermati anche dall'ottenimento di numerose certificazioni nel corso degli anni.

Nelle sedi societarie sono presenti presidi informativi che contengono le regole e le procedure che devono essere rispettate, facilitandone in questo modo la consultazione e il conseguente rispetto, e promuovendo la conoscenza degli standard di riferimento. I valori del Gruppo sono integrati dalle strategie e dalle azioni messe in atto per il raggiungimento dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (Sustainable Development Goals, SDGs) individuati dall'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) negli ambiti economico, sociale e ambientale.

Il lavoro deve essere dignitoso e generare una crescita economica inclusiva, sostenuta e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva e un lavoro dignitoso per tutti costruendo infrastrutture solide, promuovere l'industrializzazione inclusiva e sostenibile e favorire l'innovazione.

Consumo e produzione responsabili: garantire modelli di consumo e produzione sostenibili con energia pulita e accessibile: assicurare la disponibilità di servizi energetici accessibili, affidabili, sostenibili e moderni per tutti. Le nostre iniziative Studio di una nuova linea di prodotti che grazie all'adozione sistematica del trattamento HPP consenta di ridurre lo spreco alimentare – in particolare nel canale Ho.Re.Ca – allungando la shelf- life dei prodotti commercializzati.

Conferimento di prodotti finiti non commercializzabili ad enti caritatevoli.

Va mantenuta una volontà costante di aumentare l'occupazione, in particolare quella giovanile. Le nostre iniziative sono, "innovare è la nostra passione, che vuole testimoniare le diverse iniziative che il Gruppo pone in essere in questo ambito. Sviluppo di tecniche innovative di produzione dei salumi. Adozione della tecnologia HPP. Le nostre iniziative Ricerca di materiali compostabili e riciclabili a base carta per il packaging primario dei prodotti.

Perseguiamo la volontà di introdurre i principi di clean production per limitare gli sprechi, gli scarti di produzione e per eliminare le attività che non producono valore aggiunto. Le nostre iniziative prevedono un progressivo aumento del ricorso a energia proveniente da fonti rinnovabili nei centri produttivi; l'installazione di un impianto fotovoltaico e uno di cogenerazione per la produzione di energia elettrica. Riduzione dei consumi attraverso l'adozione di macchinari e impiantistica a basso consumo e/o a recupero energetico.

La redazione del documento ha visto il coinvolgimento e la collaborazione attiva di molteplici funzioni aziendali che hanno contribuito alla raccolta dei dati necessari e alla loro corretta contestualizzazione. Il documento non è soggetto a verifica da parte di una società esterna e sarà aggiornato ogni anno. Creazione di valore aziendale che è la capacità dell'azienda di generare e distribuire valore economico all'interno e all'esterno del Gruppo.

Va perseguita la Ricerca, lo sviluppo ed l'innovazione tecnologica La ricerca e l'innovazione tecnologica come elementi strategici per incrementare la competitività dell'azienda e perseguire il miglioramento continuo in linea con uno sviluppo sostenibile. La produzione deve essere sostenibile con l'adozione di sistemi produttivi che generano un ridotto impatto sull'ambiente rispettando gli ambienti naturali e la biodiversità, riducendo il consumo di risorse e applicando criteri di economia circolare per la qualità e l'innovazione del prodotto ed il rispetto delle attese dei clienti attraverso la fornitura di prodotti sviluppati in una logica di innovazione ed evoluzione continua e che raggiungono alti livelli di qualità. Va garantita la salute e la sicurezza dei consumatori La tutela della salute e della sicurezza dei consumatori

come elemento imprescindibile alla base di tutte le attività gestite dal Gruppo. Il benessere dei lavoratori viene perseguito con la promozione della soddisfazione dei lavoratori attraverso la creazione di un ambiente di lavoro sereno e la valorizzazione delle loro competenze.

Altro tema fondamentale del bilancio di sostenibilità è la filiera controllata e sostenibile, la promozione di una filiera controllata che condivida l'adesione ai principi di sostenibilità ambientale e sociale e che contribuisca al raggiungimento dei livelli attesi di qualità del prodotto. Relazione con il territorio nel rispetto dei territori interessati dalle attività della filiera, valorizzandone gli aspetti ambientali, sociali, economici e culturali.

Coloro che operano alle dipendenze o per conto del Gruppo, incluse le loro rappresentanze (es. sindacati) i lavoratori esterni, coloro che collaborano con il Gruppo ma non alle sue dirette dipendenze (es. cooperative).

I fornitori di materie prime al Gruppo i fornitori di servizi di materiali al Gruppo di tecnologie, i Fruttori dei prodotti del Gruppo, comprese le associazioni dei consumatori. Poi seguono gli investitori, chi detiene quote proprietarie all'interno delle società del Gruppo le società e comunità locali in cui si trovano i siti del Gruppo che influenza direttamente o indirettamente le sue attività. Istituzioni Il complesso delle istituzioni che influenzano direttamente o indirettamente le attività del Gruppo (es. Regioni, Province, Comuni nei quali sorgono i siti aziendali, Università). Istituti finanziari, Banche e istituti di credito ,che contribuiscono al finanziamento delle attività del Gruppo. Ci sono poi le associazioni e ONG Associazioni e organizzazioni private senza scopo di lucro che agiscono in ambiti che influenzano direttamente o indirettamente le attività del Gruppo (es. associazioni ambientaliste, animaliste, di settore e che si occupano di nutrizione); i media e stampa i mezzi di comunicazione e di informazione internazionali, nazionali e locali (es. televisione, stampa, radio e web) che influenzano direttamente o indirettamente le attività del Gruppo. Nella seconda fase abbiamo definito le modalità di coinvolgimento, scegliendo per il primo anno di rendicontazione l'ascolto di tipo indiretto: per ogni categoria di stakeholder è stata

quindi selezionata e analizzata la documentazione utile a ricostruire le opinioni e le istanze legate ai nostri temi prioritari; questa operazione ci ha permesso di stabilire la rilevanza dei temi per gli stakeholder. Come primo passo abbiamo identificato le nostre categorie di stakeholder, cioè coloro che possono influenzare direttamente o indirettamente le nostre attività e che, a loro volta, ne possono essere influenzati. La nostra attenzione è da sempre rivolta alla ricerca di miglioramenti da implementare nei processi produttivi, consapevoli che solo investendo costantemente nell'innovazione saremo in grado di offrire prodotti in linea con le aspettative di un mercato altamente competitivo come quello della produzione alimentare. Innovazione per noi significa in primis garantire un prodotto con elevati standard di qualità e di sicurezza per i consumatori; il nostro sistema organizzativo è pensato per assicurare un approccio sistematico alla qualità, che guarda sempre alla soddisfazione delle esigenze del cliente come al traguardo più ambito. Ne deriva anche la nostra attenzione "maniacale" per le attività ricerca e lo sviluppo, due ambiti indispensabili per garantire prodotti rispettosi della salute e della sicurezza delle persone. Meccanismi di reclamo Il rapporto con i clienti e le comunità locali è gestito tramite il sito aziendale e i social media, canali attraverso cui riceviamo eventuali segnalazioni.

CONCLUSIONI

L'azienda Alfa ha sempre operato nel rispetto delle regole che si è data ed il successo di mercato è stato inarrestabile, pur di fronte a colossi del settore che hanno fatto fatica a fare crescere il fatturato ed il reddito conseguente, l'azienda Alfa ha sempre avuto tassi di crescita a due cifre a dimostrazione che la correttezza ed il calore umano sono gli investimenti con più ritorno sia aziendale che sociale.

Il bilancio di sostenibilità per un nuovo modello socioculturale che ci consenta di rafforzare le relazioni sociali superando l'individualismo esasperato.

Gli ultimi eventi non modificano il senso della Storia, ne accentuano solo i cambiamenti. La pandemia, come una piaga biblica, ha messo gli uomini di fronte ai loro errori con una violenza drammatica; gli equilibri geopolitici si sono ridefiniti con una contrapposizione tra Occidente e Oriente inimmaginabile solo a trent'anni alla caduta del Muro di Berlino. Eppure chi ha saputo leggere la Storia come Arnold Toynbee aveva ipotizzato già nel 1948 il cambio di testimone. La cultura postmoderna ha rotto i ponti con la cultura, quella vera, legata alla Storia e al pensiero umanistico e non consegnata *in toto* al pensiero tecnico che ha ucciso la creatività. Cosa succederà quando questa pandemia avrà un minore impatto sociale? È difficile dirlo ma certamente continuerà ad avere impatto sulle nostre vite, sui modelli culturali, sui percorsi accademici, in generale sul senso della persona.

Il problema dell'uomo e della società è insito nella Storia e su di essa è necessario posare uno sguardo a lungo termine. La razionalità, e il sistema filosofico a cui essa soggiace, è instabile e in continua compressione tra le due forze dell'animo umano per eccellenza, il bene e il male. *“In questo modo l'uomo è eternamente sospeso in equilibrio sulla corda tesa della tentazione tra il bene e il male, non è condannato al male che può essere solo il risultato delle sue scelte di vita; all'uomo viene lasciato il libero arbitrio nella scelta. Il senso del libero arbitrio è fondamentale per capire l'unicità della persona, ogni uomo è naturalmente e geneticamente diverso per una legge naturale che disciplina il formarsi di corredi genetici differenti per ogni uomo”*.²⁰

²⁰ F. Pezzani, *Umano pocoumano*, op. cit., pag.33 e 34

Il libero arbitrio, la libertà di scelta, generano paura e angoscia dei cambiamenti che trascino l'uomo alla regressione, come quella quotidiana della società attuale, asociale e individualista, priva del sistema razionale in grado di evitare il senso distruttivo di solitudine.

Il significato ultimo dell'essere umano tuttavia è insito nelle sue scelte e il sistema in cui agisce è determinante per orientarne i comportamenti verso il capitale sociale o verso l'aggressività individuale. La ricerca di equilibrio tra la singolarità e la società è dimostrata dalla Storia stessa. Una collettività, infatti, non è una semplice sommatoria di soggetti ma di persone e individui che devono trovare il modo di rispondere ai bisogni personali unitamente a quelli degli altri per una convivenza possibile nella ricerca di un bene comune e non solo esclusivamente individuale.

Così considerata una società è *“un equilibrio dinamico e incessante per conciliare i bisogni personali e quelli collettivi e ogni persona è unica nel suo essere, nel suo modo di sentire e vivere i suoi bisogni”*.²¹

In questo senso una società umana, qualunque essa sia a partire dalla famiglia, non può essere studiata, come avviene oggi nel mondo della tecnica razionale, in modo meccanicistico perché non può essere misurabile come avviene nelle scienze tecniche e positive. Il bilancio di sostenibilità apre una porta per capire cosa vuole dire benessere e spingere verso la condivisione di regole naturali ed alla collaborazione e declinato in modo anche qualitativo e non solo quantitativo come abbiamo cercato di dimostrare.

La nostra vita pertanto pone una sfida: ricercare l'armonia tra due spinte opposte; sfida il cui fine ultimo è intrinseco alla ricerca di un equilibrio dinamico posto in discussione dalle forze dell'animo umano.

Ad oggi rimane aperta la riflessione se l'intelligenza dell'*homo sapiens* appartenga alla categoria del bene o del male. Ma pare sostenibile che se rientrerà nel perimetro del male è perché gli individui avranno rinunciato alla dote dell'umanità

“Le risposte all'eterna domanda della vita e della felicità vanno ricercate nelle radici della nostra storia e della nostra tradizione; i modelli culturali ripresi dall'economia

²¹ F. Pezzani, Il futuro nelle radici, op.cit., pag. 47

aziendale italiana riaffermano con la forza dell'evidenza la necessità di comporre il bene individuale con quello collettivo in modo che, a vario titolo, ognuno possa contribuire alla definizione di un possibile bene comune".²²

Qui si ritrova la speranza di potere operare nel solco della tradizione e dei principi familistici per affrontare la sfida del cambiamento verso una società più giusta. *“Noi non siamo condannati a che la storia si ripeta, sta a noi decidere il nostro destino e non possiamo fingere che questo dipenda dall'evoluzione di fenomeni naturali o da una volontà divina, come uomini dotati di coscienza spetta a noi prendere sulle spalle le nostre responsabilità, dobbiamo decidere noi se lasciarci prendere dalla nostra aggressività e supponenza e precipitare nel baratro oppure ricordare che l'uomo: [...] come dicevano gli orfici è anche figlio del cielo stellato”.*²³

²² F. Pezzani, *Il futuro nelle radici*, op.cit., pag. 92

²³ Bertrand Russel, *Un'etica per la politica*, Laterza(2008), pag. 215

